



"Le Missioni Illustrate"

ANNO XXV - N. 6 - GIUGNO 1928 (VI)

Conto Corrente colla Posta

(Illustrazione di copertina) - Tramonto orientale.

T₉₀H



*un bue
grosso*



*nel vasetto
piccolo*

Un vasetto Arrigoni (1 Kg) concentra la sostanza nutritiva di 50 chili di carne fresca.

È per questo che usandolo, oltre a rendere le vostre minestre più gustose al palato, le rende soprattutto molto nutrienti.



carne!

ARRIGONI

VERO ESTRATTO CARNE

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

SOMMARIO

La Carità - La pagina del postino - P. G. Popoli (La buona novella) - Mons. C. Constantini, Delegato Apost. in Cina (La Congregazione dei Discepoli del Signore) - P. L. Fontana (Il Tigre) - P. P. Di Martino (Bufera di sabbia) - P. P. Di Martino (Il Fiume Giallo) - Folk-Lore cinese (Delitti puniti, - Niente paura) - P. E. Pelerzi (Hsiang) - Apostoli (Il Card. Guglielmo Massaia) - L'angolo dei piccoli (Mawera) - Alla ventura (Gli scherzi dell' ippopotamo) - Piccolo Notiziario - Labirinto - P. A. Chiarelli (Cina eterna!) ecc.



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo
riconoscenza e preghiera.*

La Parrocchia di Torrile (Parma) per la giornata Missionaria del giorno 8 Dicembre 1927, L. 800.

Casali Zita, 30 - Armando Fracassi ed N. N., per un battesimo col nome di Teresa, 25 - Augusto Chiari, da un salvadanaio, 25 - Buongiorno Bianca, 10 - Sac. Dott. Achille Margini, 5 - Mons. Lorenzo Toffolon per il P. Vittorino Vanzin, 495 - Superiori, Alunni del Ven. Seminario di Berceto e il Santuario della Madonna, in occasione della Giornata Missionaria, 550 - Pelleri Giuseppina, 25 - Gallotti Mario, 5 - Gatti Angiolina, 10 - Lia Antuori Arisi, 25 - Giovanni Garbarino, da un salvadanaio, 26,55 - Superiore dell' Istituto Leonino, Terni, per 2 battesimi con i nomi Maria e Giuseppe, 50 - Famiglia Zanzucchi Dall'Olio, 40 - Sezione Opera Partenti, presso la Pia Unione S. Zita, Firenze, a mezzo P. P. Carraresi, 100 - Favalesi Afro, 15 - Galvan Antonio per onorare la memoria della consor-

te, 500 - La Ditta Adolfo Oliva ai Missionari Ordinati Sacerdoti nel 1928, 9 Crocifissi - Ermellina Bissola, 50 - Mocerino Rosa, dal salvadanaio, 15 - Bortoletti Maurizio, 10 - Istituto di S. Dorotea, Milano, 100 - Roccato Maria, per 2 battesimi coi nomi Romeo e Carlo, 50 - Le Novizie e Postulanti delle Ancelle dell' Immacolata, Parma, per festeggiare l'onomastico della loro M. Maestra riscattano una bambina infedele coi nomi Maria-Pia-Giuseppina, 25 - Accarini Mario, 10 - Il Circolo Studentesco S. Alessandro di Bergamo, una cassettona di medicinali e un camice - Dal Cò Fulgenzia, per l' Apostolato di F. e C. 16,70 e 2 candele - N. N. 450 - Maria Scevola Falzoni, 10,30 - Anita Mascoli, 10 - N. N., 50 - N. N., a mezzo D. Camillo Belletti, 50 - Parrocchia di Pizzolese, dal salvadanaio, 18 - I bimbi dell' Asilo « Bambino Gesù » di Castelfranco in Miscano a mezzo della Superiore Sr. Margherita Rodote, 15 - Gli Alunni

dell'Istituto Artigianelli di Brescia, a mezzo Chier. Salmi Primo, 20 - Lain Antonio, 30 - Valenti D. Giovanni, 20 - N. N. 5,50 - Del Toso Pietro, 30 - Pietro Maschi di Boston, 943,50 - Rondini D. Francesco, 100 - Lanza Giuseppina, 10 - Rev.de Suore della Casa di Cura Proff. Monguidi-Vecchi, 10 - I bambini della IV classe mista, a mezzo della Maestra Lanza Giuseppina, per 2 battesimi con i nomi: Salvatore-Gaetano, e Biagina-Antonina, 60 - N. N. di Pagnano d'Asolo, a mezzo D. Luigi Capoaia, 100 - Cotti Amabile, per un battesimo col nome di Amabile, 25 - Sebastianelli Luigi, 5,30 - Famiglia Albertini, dal salvadanaio, 30 - Varani Antonio, 10 - Dott. Sesto Pelloso, 30 - D. Giovanni Palazzi, 5,50 - L'Oratorio Maschile « S. Tarcisio » presso il Seminario di Cremona, per 3 battesimi coi nomi: Ambrogio-Sante-Tullio, 75 - Il Segretariato Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero di Cremona, per 25 battesimi, 500 - D. Severino Pittino, da un salvadanaio, 100 - Musini D. Aldo, 25 - La Parrocchia di S. Giuseppe in occasione della Giornata Missionaria 1928, 200 - Ventrone Elvira per un battesimo, 25 - Andrighetoni Emilia a mezzo Sr. M. Walburga, per un battesimo col nome Giuseppe-Vittorio, 25 - Sr. Elisabetta Genesi, 10 - Giolito Guglielmo, a mezzo Testa D. Tommaso, per un battesimo col nome di Sebastiano, 25 - Candusso Anna, dal salvadanaio, 13 - Barsotti Rosa, per un battesimo col nome Rosa, 25 - Ferretti D. Alfonso, per ricordare le nozze d'oro di Mons. Poletti, per due battesimi coi nomi Francesco e Francesca, 100 - Facchini Mons. Domenico, 100 - Vivona Angelina, 10 - Aiello D. Gaspare, 15,35 - Gatti Angiolina e Alberti Maria, 13 - Friso Antonio, 10,60 - Mascoli Fausto, 10.

Molinari D. Giovanni, 15 - Cassa Cattolica di Parma, 500 - Adele Corazza, 500 - Varie persone della Parrocchia di Pompiano (Brescia) per otto battesimi, 200.

Angiola Ada 30 - Elvio Cesari 15 - Giovanni Putti 10 - Cecilia Celi per ricordare la mamma morta offre L. 125 per 5 battesimi coi nomi di Maria, Marta, Giovanna, Francesca, Filomena - Giulio Ascaro 7 - Michelino Giuli 12 - Ennio Nicolis 9.

PER LA SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO

La Famiglia Mannucci offre attrezzi di falegname - N. N., a mezzo D. E. Lorenzetti L. 2.000 - Banca Jesina, 500 - Mgr. C. Bramati, in diverse riprese: vino per tutta la comunità, dolci, frutta,

verdura e carne - Sassaroli Anna, 5 - R. Sup. delle Suore del Preziosissimo Sangue, 40 - Bosi A. 30, - N. N. di Castelplanio, 20 - D. Ernesto Goren, 20 - Nazarena Mattioli, a mezzo D. E. Goren, 40 - N. N. a mezzo D. Bornigia, 50 - Virginia Baldoni, 50 - D. Bornigia, 50 - Bruciaferri Cav. Raimondo, 50 uova fresche - Viola Bompezzi, numerose ceste di verdura - Benetti Pietro, burro e patate - D. A. Chiorrini, con gentilezza squisita ci prestò in occasione dell'epidemia alcuni articoli di infermeria - Il Gruppo « Donne Cattoliche di Castelplanio », si offre a fare gratuitamente le cotte per gli Alunni - La Famiglia Bucci, offre all'Istituto il corredo di biancheria della defunta figlia Elena.

(continua).

AL P. GALVAN, IN OCCASIONE DELLA SUA PRIMA MESSA.

VASI SACRI

- a) *Calice* - offerto dalle zie e cugini Seganfreddo
- b) " per altarinio da campo - off. D. Gelindo Lavarda
- c) *pisside* - off. zia e cugino Orazio Seganfreddo
- d) " Serafino Zarantonello
- e) *teca orologio* - off. " "
- f) *pisside* " dalla mamma
- g) *ostensorio* " dalle sorelle
- h) *teca orologio* " "
- i) *teca grande* - off. cugina Bianchi Fanny
- j) *vasetti olii santi* - off. Augusta Callin

PARAMENTI

- a) *Una stola* - offerta dell'Arciprete D. A. Donazzan
- b) *stola* " dalle sorelle
- c) *conopeo* " " "
- d) *copri pisside* " " "
- e) *busta per corporale* " "

BIANCHERIA

- a) *Rev.do D. G. Plebs* - due cotte
- b) *La cognata Angela* - una cotta
- c) *La zia Caterina Seganfreddo* - una cotta, un amitto - 1 purificatoio - 2 manutergi

- d) *Le Sorelle* - un camice - amitto - due corporali - 3 manutergi - 4 purificatoi
- c) *Le Cugine Azzolin*: 1 corporale - 1 animetta - 1 purif. ricamato
- f) *Le Cugine Lanaro*: due corporali, un amitto

OGGETTI VARI

- a) *Rev.mi P. P. Oblati* - Crocefisso del defunto zio Mons. D. Giovanni - preposito della Congregazione
- b) *Doni Bonato Salešiano* - una magnifica pergamena: una vera miniatura di dipinti simbolici
- c) *Sorella Sr. Maria Fortunata Eremita* - grosso pacco di corone e scapolari - una scatola di quadretti - un quadro dipinto
- c) *Arciprete D. A. Donazzan* - aspersorio tascabile
- d) *D. Gelindo Lavarda* - una penna stilografica - due Crocefissi
Rossi Antonia - un Crocefisso
Zia Caterina Seganfreddo - ampolline

LIBRI

- a) *Rev.mi P. P. Oblati* - un messale - Rituale Romano - Tèologiae Moralis - Tèologiae dogmaticae
- b) *Parroco di Salcedo D. B. Vidale* - Cura Infirmorum - Il vital nutrimento - La parola di Dio - Le meditazioni di S. Agostino - La Fede Cattolica
- c) *D. Abramo Gasparotto* - un messale
- d) *Vicario D. G. Plebs.* - Casus Conscientiae - Quaresimale Domestico
- e) *Il babbo* - Rituale Romano
- f) *La Sorella Angelica* - Breviario
- g) *D. Giovanni Alicante* - Libretti religiosi di propaganda

OFFERTE

- Il Fratello Francesco* L. 50
- N. N.* quattro marenghi d'oro
- Cugini Galvan* fu Cristiano L. 50
- Parise Ferdinando* - 4 dollari d'oro e Lire 50
- Zia Caterina Seganfregdo*, L. 130
- Zia Santa Seganfreddo* L. 50

Parrocchia di Salcedo per ricordare i genitori e fratelli Galvan offre L. 200 per otto battesimi coi nomi di Andrea - Maria - Francesco - Giovanni - Giovanna - Caterina - Giustina - Angelica

Garzotto Maria Cantele per 4 battesimi L. 100 con i nomi Matteo, Caterina, Francesca, Domenico.

Al P. Paolo Illuminati: Illuminati Palmucia, 50 - Consorti Elva, 75 - Perazzoli Mons. Ernesto, 50 - Vecchia Clotilde Sartori, 30 - Illuminati Giuseppina, 25 - Consorti Saverio, 3,80 - Calvaresi D. Costantino, 10 - Illuminati Mietta, 6 - La Maestra e i Bimbi della Dottrina Cristiana, della Parrocchia di S. Angelo in Ripatransone, per un battesimo col nome di Nazareno, 26.

Al P. Cocconcelli: I Seminaristi del Ven. Seminario di Reggio Emilia, 142 - Vezzani Idonio, per un battesimo col nome di Carlo, 25 - Iori D. Guido, a nome dei suoi Giovani, 25 - Magnani Giulia, 20 - Strazzi Alessandrina, 4 camicette per bambini e 2 paia di mutandine - Possio Maria, per 6 battesimi coi nomi Francesco-Clotilde-Giulia-Vittoria-Maria-Angela, 150.

AVVISO

Il numero di Maggio di "Le Missioni Illustrate", è completamente esaurito.

Se qualche abbonato cui non occorresse per la collezione ce lo volesse ritornare, ci farebbe una vera carità.



Goly' (con l'accento acuto) — Ti stringo acutamente la mano, da buon camerata e rispondo: Le annate del 27 soho a vostra disposizione. Costano L. 15. Il Giramondo e l'Allegretto stanno allegramente girando il mondo e non si occupano più di noi — peccato!! L'antica Copertina ha legalmente divorziato ed ha piantato « Le Missioni Illustrate ». Se ti preme molto mi ci metterò di mezzo io per riportare la pace in famiglia. Mi rallegro tutto al sentire che il nostro periodico tiene, nel vostro giudizio, il primato fra quanti ne ricevete voi. Farlo settimanale per ora è impossibile. Se mai, quotidiano. Noi le cose si fanno sul serio o non si fanno. Addio Goly', sta sano e metti giudizio e scrivimi che non me n'ho a male.

Fide — Nel rileggere la tua mi accorgo che ho fatto male a ritardare la risposta. Ti meriti subito un zuccherino. Non per tenerti buono, nè per timore che tu cambi idea ma come preludio delle dolcezze che gusterai in mia compagnia, qui..., nella bella casa del Signore dove son dolci fin le candele dell'Altare Maggiore.

Quando? Fa presto se vuoi vedere quell'alto personaggio dalla barba troppo folta che è il postino.

Ti ringrazio anche dei tuoi pareri sulla rivista Lamenti la mancanza di fotografie di casa nostra? Ti capisco e ti compatisco. Piacerebbe anche a me vedere un po' di quel mondo che dovrà essere casa mia. Lo dirò ai nostri foto-

grafi che da un po' di tempo si sono fatti poltroni da legnate. Dirò che mi fotografino nel mio ufficio col cestino davanti allo stomaco e una scodella sottomano di quelle caramelle che dovevano pagarmi, mi pare, i seminaristi di Viterbo.

Pei giochi porta pazienza fino alla fin dell'anno..... e gli orecchi te li risparmio per un'altra volta.

Ciù — La tua di coda mi ha fatto venire i cinque minuti. Caro il mio **Ciù**, io non sono fatto così e non ti vorrei così. Ti perdono il dispiacere che mi hai dato se mi assicuri che la tua l'hai scritta in un momento di malinconia. Malinconia grigia, di quella che fa la bocca cattiva e non fa sentire più il dolce sapore della vocazione. Che debba essere proprio io a prenderti pel collare e portarti via?

Mariolo — Se il Sig. Passatore N. 2 sapesse che cosa si dice di lui, stringerebbe i denti. Vi dispiace perchè non riuscite a capire che cosa ci diciamo tra noi? I segreti, son segreti! Certo, questo lo posso dire, eran tutte cose serie. Se volete più ampie spiegazioni scrivete a lui personalmente raccomandandogli di tenersi stretta la testa con le mani.

Piccolo — La tua calligrafia è originalissima. Farai del cammino nella vita e diverrai grande..... e scriverai meglio. La sinovite è uno scherzo di natura — non te ne preoccupare molto — io ne faccio una alla settimana.

Vigilia — Approvo con entusiasmo le tue sciocchezze, meno una, quella del quadro centrale.

Il postino

Per cambiamento d'indirizzo

Ricordiamo ai nostri abbonati che per
cambiamento d'indirizzo ci vogliono 50 cm.
Saremmo grati ci si dicesse anche per
quanto tempo si desidera il cambiamento
e ci si inviasse il numero di fascetta.



ANNO XXV - N. 6.

GIUGNO 1928 (VI)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA BUONA NOVELLA

Venuti a Gesù, siccome videro che era già morto, non gli spezzarono le gambe; ma uno dei soldati gli aperse il costato con una lancia e subito ne uscì sangue ed acqua (Jo. XIX, 32, 33).

Così nel Vangelo della festa del Sacratissimo Cuore di Gesù. Per rivelare e insegnare, più profondamente, alle anime i misteri di Dio.

Misteri di amore e di passione: di passione perchè di amore.

Infatti Dio à talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito, affinchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Jo. III. 16).

Cristo sulla croce e nella croce à compiuta la redenzione del mondo. Il suo Cuore divino, trafitto e aperto, è una fornace ardentissima d' inestinguibile carità. Ma Gesù non vuole essere solo nell'amore e nella passione. Vuole delle anime - più precisamente - vuole che tutte le anime compiano in se stesse quello che manca dei suoi patimenti. Perchè gli uomini sono membri del suo corpo mistico. Egli è il Capo augustissimo, il Primogenito tra molti fratelli. Nessuno può essere vitalmente unito a Lui se non riproduce in se stesso il suo spirito, la sua vita. Vita di amore e di passione.

Dobbiamo portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù; crocifiggere la nostra carne, i vizi e le passioni. Allora - purificati e santificati nella grazia dello Spirito Santo - la vita di Gesù si manifesterà nei nostri corpi; e fatti partecipi del suo sacerdozio eterno potremo offrire doni e sacrifici per i peccati. Ecco il desiderio, la sete ardentissima del Cuore di Gesù. Per risorgere e far risorgere in Lui bisogna, insieme con Lui, amare, patire e morire. Ecco il grido santo del Sommo Pontefice Pio XI. Non basta la nostra consacrazione al Cuore di Gesù. Bisogna espiare e riparare: per noi e per i peccati di tutto il mondo. Quante anime si sono raffreddate nell'amore di Dio; quante povere vite marciscono nel vizio. Bisogna che diventiamo gli Angeli del conforto di Gesù agonizzante. Tante anime si sono ribellate a Cristo: ànno perseguitato Lui e la Sua Chiesa. Hanno versato il sangue dei fratelli del Signore, profanati i templi vivi dello Spirito Santo, uccisi i ministri di Gesù.

Ma dove abbondò la malizia deve sovrabbondare la grazia. Dio vuole salvi tutti gli uomini. Quante anime sono ancora lontane da Lui; l'offendono prima di averlo conosciuto. Ma anche quelle Gesù vuole condurre nel suo ovile. Basta, forse, l'opera dell'apostolo e del missionario? Dio vuole che tutte le anime fedeli siano apostoli e missionari. Non tutte - certo - potranno essere nella prima linea di combattimento. Ma tutte dovranno essere gli angeli della preghiera, della espiatione e della riparazione. Così è fatto l'apostolato cattolico. Ogni anima incorporata a Cristo, per la carità e per la penitenza, diventa strumento di redenzione e di risurrezione.

Una mirabile visione splende alle anime assetate del trionfo di Gesù: Maria Riparatrice. Nella luce del suo amore e nella materna sua intercessione, noi speriamo fermamente per l'avvento del regno di Cristo nel cuore di tutti gli uomini.

P. A. GIOVANNI POPOLI S. S. F. X.



La Congregazione indigena dei Discepoli del Signore

Una nuova Fondazione Missionaria in Cina

Riceviamo da S. E. Mons. Celso Costantini Delegato Ap. della Cina queste notizie dettagliate sulla fondazione della nuova Congregazione Missionaria indigena dei Discepoli del Signore. È una nuova conquista della Chiesa cinese che deve profondamente rallegrarci.

Il Sommo Pontefice Pio XI, nell'immortale Enciclica « *Rerum Ecclesiae* », ha raccomandato che gli Ordini e le Congregazioni Religiose coltivino nei paesi di Missione le vocazioni dei cristiani indigeni, che mostrano di avere le necessarie attitudini spirituali per entrare a far parte delle antiche Famiglie Religiose. Ma ha fatto un passo più innanzi; cioè ha fatto rilevare l'opportunità « di fondare novelle Congregazioni, che meglio corrispondano all'indole e alle inclinazioni degli indigeni, e alle esigenze delle condizioni di quelle date regioni ».

S. E. Monsignor Celso Costantini, Delegato Ap. della China, viaggiando verso Roma, nel settembre 1926, assieme ai sei Vescovi Chinesi, studiò con essi come si potesse realizzare in China questo magnanimo voto del S. Padre; e formulò uno schema di statuto per una nuova Congregazione di Sacerdoti Chinesi.

Essa è a voti semplici e si regge con le norme del diritto comune. Si chiama dei « *Discepoli del Signore* », per ricordo dei discepoli che Gesù Cristo mandava innanzi a sè, due a due, nelle città e nei luoghi dove Egli stava per andare.

Note caratteristiche di questa Congregazione devono essere la devozione eucaristica e l'attaccamento alla S. Sede.

Il fine primario dell'Istituto è la santificazione personale dei Religiosi; il fine secondario e speciale è la propagazione della fede. I due fini si coordinano e si completano in modo che la santificazione personale serve alla propagazione della fede e la propagazione della fede è coordinata alla santificazione personale.

Oltre i comuni uffici (esercizi spirituali, scuole, case religiose ecc.) la Congregazione si propone di offrire il proprio aiuto a quei Vicariati, che essendo di recente formazione, mancano di sacerdoti indigeni.

Mons. Delegato Ap. e Mons. Tchao stabilirono che la Congregazione si iniziasse nel Vicariato Apostolico di Suanhwafu come Congregazione Diocesana; e, considerando che essi possono mancare (purtroppo Mons. Tchao morì, in una luce di carità) pensarono di affidare questa *infanzia spirituale* a una Famiglia Religiosa, affine per indole, la quale adempiesse al santo ufficio di preparazione e di formazione dei nuovi Religiosi, finchè la Congregazione potesse camminare da sè.

Ottenuti per la nuova fondazione i debiti permessi dalla S. Sede, Monsignor Delegato Apostolico e Monsignor Tchao, ritornati in China, comperarono un terreno a Suanhwafu, in una valle amena fuori della città, e pregarono il Rev. Superiore Generale dei Redentoristi di voler prendere cura di questa nuova auspicata fondazione.

Il Superiore dei Redentoristi, che già a Roma aveva offerto fraterna e splendida ospitalità ai Vescovi Chinesi, comprese col suo spirito apostolico la portata della santa impresa e accettò l'incarico. Così S. Alfonso, che fu già alunno del Collegio Chinese della S. Famiglia in Napoli, manda ora i suoi Figli in China per un'opera nuova e specialissima, che ha tanti punti di riferimento con la Congregazione da lui fondata.

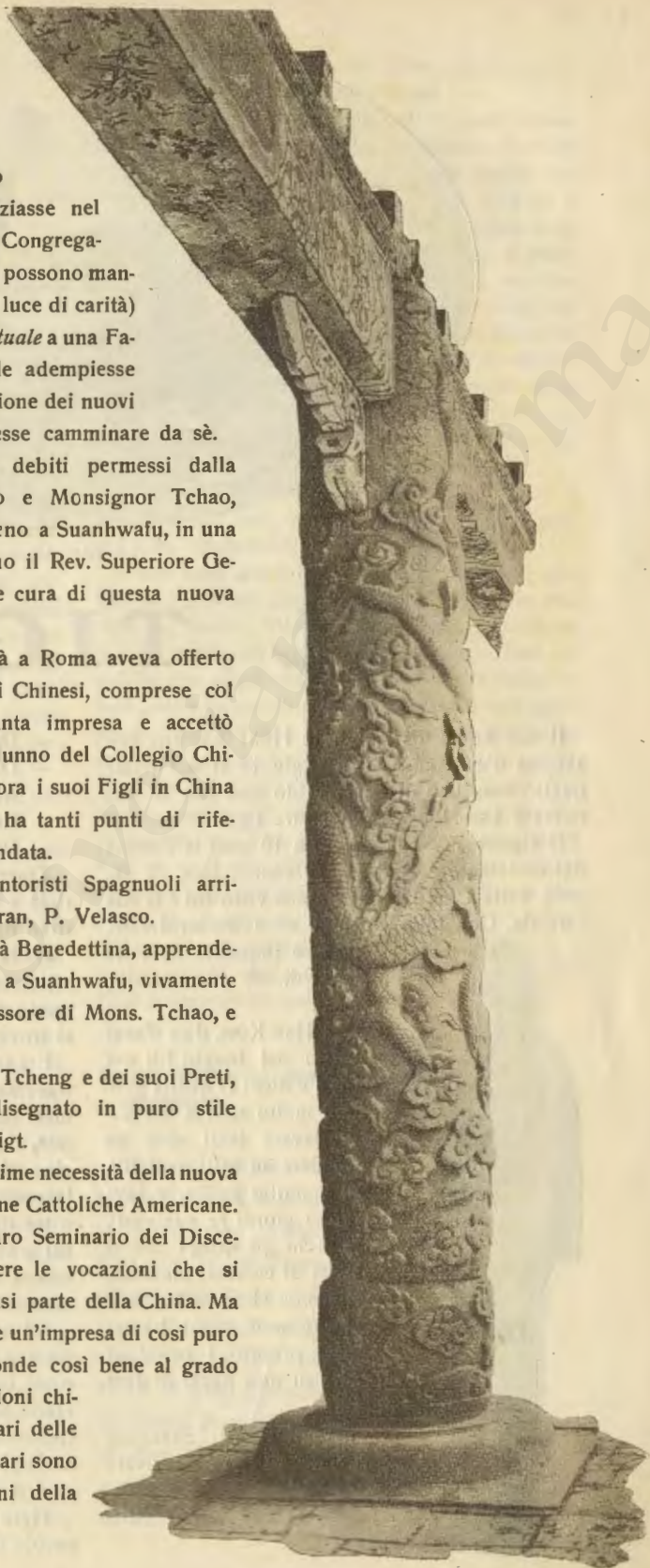
Il giorno 10 Aprile tre Padri Redentoristi Spagnuoli arrivarono a Pechino: P. Rodriguez, P. Moran, P. Velasco.

Ivi, sotto la direzione dell'Università Benedettina, apprendranno la lingua cinese; e poi andranno a Suanhwafu, vivamente aspettati da Mons. Pietro Tcheng, successore di Mons. Tchao, e dai preti del Vicariato.

Intanto per interessamento di Mons. Tcheng e dei suoi Preti, fervono i lavori del nuovo Seminario, disegnato in puro stile cinese dall'architetto benedettino Gresnigt.

Mons. Costantini potè far fronte alle prime necessità della nuova fondazione mercè la generosità delle Donne Cattoliche Americane.

I bisogni cresceranno, perchè il futuro Seminario dei Discepoli del Signore si propone di raccogliere le vocazioni che si dirigeranno al nuovo Istituto da qualsiasi parte della China. Ma la Provvidenza non mancherà di assistere un'impresa di così puro e alto carattere religioso, che corrisponde così bene al grado di sviluppo a cui sono arrivate le Missioni chinesi mercè l'opera apostolica dei Missionari delle diverse Famiglie Religiose. Questi Missionari sono a buon diritto considerati come i patroni della nuova fondazione.





La carriola

IL TIGRE

Il suo nome di famiglia è Hou: ha una sessantina d'anni ed è stato aggiunto al suo nome quello onorifico di Lao-vecchio così che il suo nome è Lao-Hou che vuol dire tigre.

Il signor *Tigre* cominciò a 18 anni la vitaccia del cariolante e la finì a 50 sonati. Non c'è angolo della Cina che non abbia visto lui e la sua carriola. Con tutto ciò non si è modernizzato, non ha imparato nè visto nulla di ciò che è la vita, oggi.

A Han-Kow, dice d'aver visto dei lunghi fili per aria e dice: O quella gente è molto sporca da dover lavare tanti abiti da stendere su tutti quei fili, o è molto pulita, e lava tutti i giorni le sue vesti. E a chi gli spiega che si tratta di corrente elettrica, risponde che son favole e che i suoi occhi hanno visto proprio i panni al sole su non pochi di quei fili.

Al porto di Shanghai vide un giorno arrivare un bastimento.

— Dove viene? chiese.

— Dalla Francia, gli fu risposto.

— Dov'è la Francia?

— All'estero.

— Ci si può andare?

— Perchè no?

Tigre non attese spiegazioni: dimenticò carriola e tutto il resto e quando i passeggeri furono discesi si prese la licenza di salirvi.

Dalla banchina montò sulla gradinata e in un attimo fu sul ponte. Nessuno badò a lui pensando che fosse un facchino. Girò il ponte, poi si trovò a poppa allo scoperto.

Era preoccupato di trovarsi un posto per far la traversata. Finalmente in un angolo, vicino al macchinario che comanda il timone, trovò comodità, si sedette sui garetti, estrasse il suo bastoncino di noce che funzionava da pipa e tranquillamente si mise a fumare, battendo ogni due o tre tirate la pipa sul pavimento e rimettendo sul piccolo buco nuovo tabacco. Così passò un'ora in tranquilla attesa che il bastimento si movesse.

Ad un tratto passò di là un europeo che aveva diverse righe d'oro sul cappello. Vedendo Tigre così, cominciò a rivolgergli parole che forse erano domande. Tigre non capì un'acca, tuttavia rispose, domandando quando la grande barca si sarebbe messa in moto. Quell'altro pure non capì, e si allontanò borbottando.

Tigre incominciò a fare esami di coscienza sulle parole dette: forse capite male? Ebbe un po' di



paura, poi decise di restare per vedere che cosa sarebbe successo.

Non passarono cinque minuti che tre cinesi vennero da lui e cominciarono a fargli domande. In conclusione: Tigre fu preso per le braccia, e spinto giù dalla nave assai sgarbatamente per la semplice ragione che non aveva il biglietto.

Meno male, mi disse lui, che mi hanno preso per scemo, altrimenti mi buscavo una buona dose di legnate; la è andata ancora bene.

Perchè Tigre non ha preso moglie

— Senti, Lao-Hou, gli feci un giorno, tutti gli uomini di questo mondo, quando arrivano sui 20 anni non stanno quieti se non si sono trovata la moglie; come va che tu hai girato mezzo mondo e non ti è mai saltato questo ticchio?

— Eh, Padre, quando si è giovani se ne fanno tante di imprudenze ed è facile sbagliarsi specialmente in questo. Pensa, Padre, se avessi preso moglie, se quella fosse stata di un carattere che non si confaceva col mio, che cosa sarebbe successo? Avrei speso tanti soldi senza nessuna consolazione; così invece sono sicuro che i soldi che ho presi, li ho spesi per uno scopo, almeno.

— Sì, ma parla chiaro, perchè quello che dici non sono che parole.

Tigre si fece serio. Depose con cura il suo bastoncino di noce, la pipa inseparabile, passò una mano sulla fronte come per scoprire tanti ricordi del passato, poi:

— Padre, tu non sai ancora. Trenta e più anni fa avevo ancora il mio vecchio padre, il quale mi aveva promesso fin da piccolo ad una bambina delle campagne dell'Est e 60 ly di qui. Io non la vidi mai la mia fidanzata, ma mi fu detto che era una buona ragazza e ciò mi bastava per attendere il tempo del matrimonio. Ma non doveva essere quella la mia vocazione. Dio mi guidava e mi comandava anche quando servivo al diavolo. La famiglia della mia futura sposa si fece cristiana a Hsueh e fu battezzata tutta eccetto la mia fidanzata appunto perchè era promessa a me, allora figlio del diavolo. Il fatto di non poter essere battezzata, di non poter salvare la propria anima per colpa mia, gettò profondo dolore nel suo cuore; furono tentate tutte le vie per convertirmi, ma io, cocciuto, non ne volli mai sapere di Religione Cristiana: il diavolo mi teneva troppo stretto. Non passò molto tempo che essa si ammalò gravemente e quando fu in punto di morte i genitori la battezzarono, certi che dovesse morire.

Invece, poco per volta guarì. Ora capisco che il Signore voleva bene a Lei e a me.

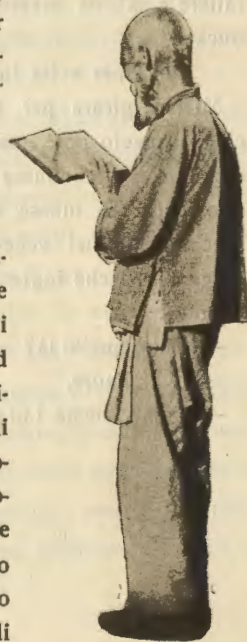
Guarita che fu, l'ostacolo per il matrimonio era più grave per il fatto del battesimo ricevuto rimanendo sempre io pagano fino alle unghie dei piedi. Furono tentati altri mezzi per ridurmi a conversione, ma invano; allora non volendo essa assolutamente sposarsi con me se non a patto ch'io mi facessi cristiano e d'altra parte, non volendo io a ogni costo abbracciare la Religione Cristiana, furono rotti gli sponsali ed allora io feci la voce grossa e mio padre chiese 50 dollari per questo, e furono sbersati; ma la famiglia della mia fidanzata andò in rovina, vendette terra, abiti, tutto e dovette soffrire il soffribile per colpa mia.

Mio padre mi consegnò i 50 dollari ed io li seppellii con cura, ma mi parevano sepolti qui nel mio cuore tanto mi pesavano.

Pochi mesi dopo mio padre si ammalò per non più guarire: spesi tanti soldi invano in medicine e medici. Mio padre morì ed io non aveva più un soldo per comprargli la cassa. Feci un debito che pagai coi miei sudori e col tempo e mio padre fu sepolto in un campo di mia proprietà; non gli bruciai carte perchè sentii che era tutto inutile. Così, Padre, come presi quei 50 dollari che gettarono la miseria su quella famiglia, così quelli stessi 50 dollari mandarono in miseria me. Non pensai più a sposarmi, anzi non ne volli mai più sapere. Intanto per vivere comprai una carriola, la mia carriola, Padre, che contò le gocce del mio sudore ad una ad una per molte strade della Cina. Così il Signore mi castigò.

Come Tigre si fece cristiano.

Tuttavia, Padre, continuava Tigre a raccontare — il tremendo castigo di Dio non mi persuase ad abbracciare la Vera Religione. Da 18 a 54 anni fui sempre figlio del diavolo. A 50 anni quando abbandonai la carriola, che mi fece espiare il passato e guadagnare un gruzzolo di sapeche per il tozzo di



pane della mia vecchiaia, tornai a casa stanco, spossato, malato, e mi riposai.

Allora incominciai a non venerare il diavolo, poi ad odiarlo, poi a non soffrire che altri lo venerasse e non so perchè e come. Fatto sta che un giorno, così a caso, entrai nella residenza del Padre a curiosare e vidi alcuni maestri e Cristiani che parlavano di cose che io non capiva. Non feci caso di essi e mi fermai in un canto ad osservare la chiesa.

Mi piaceva.

Un maestro della residenza mi si avvicinò, e:

— Tu, di dove vieni ?

— Sono della riva del Nord.

— E sei venuto per farti cristiano ?

— No, sono venuto così per vedere.

— Bravo ti farò far un giro e ti spiegherò.

— Sì, ma io non capisco nulla, sono un povero carriolante, gente povera, semplice e di nessun conto.

— Non importa, tutti si possono far cristiani, non si spende nulla, basta volere. La nostra religione è buona, insegna ad amare gli uomini, a perdonare e a far tutto bene e a non far brutte azioni. Poco per volta imparerai le preghiere e il Padre ti darà il battesimo.

— Sono ignorante quanto mai, non so un carattere e la mia memoria non vale una sapeca bucata.

— Poco per volta imparerai.

Mi fece girare per la residenza spiegandomi chiaro quanto potè, ma io non capii che pochissimo, mi condusse in chiesa e fu là che il mio cuore si mosse, nel vederla così bella e specialmente nel vedere un Europeo dalla lunga barba che inginocchiato pregava.

— Chi è quello là? — chiesi.

— E' il Padre.

— Come, anche Lui prega?

— Certo e prega più di tutti e per tutti, anche per te.

Rimasi toccato quanto mai e mi sentii cambiato.

— Sì, mi faccio cristiano anch'io, sono corto, ignorante ma ce lo metterò tutto quel granello che mi resta.

Quando uscii dalla Chiesa anche il Padre uscì. Tentai di cedergli il passo, Lui mi battè sulle spalle e:

— Oh buon vecchio, di dove sei ?

— Sono della riva nord.

— E sei venuto per farti cristiano nevvro ? Bravo! studia, impara presto e poi ti batezzerò.

Lì per lì avevo paura del Padre e non sapevo articolare quattro parole da dirgli, ma poi mi feci coraggio e dissi goffamente:

— Sono ignorante e non capisco nulla.

Intanto mi inginocchiai davanti a lui e gli feci un profondo inchino.

Lui mi fece alzare subito.

— Non importa, poco per volta imparerai.

Era il buon Padre Bassi. Da quel giorno sono passati 4 anni ma non lo dimenticherò mai più.

Qui finì il racconto di Tigre.

Era commosso e gli occhi sulla sua faccia brutta si inumidirono di lacrime.

Tigre fu battezzato da me l'anno scorso a Natale dopo 4 anni di catecumenato ed ora si chiama Giacomo. In quattro anni di intenso studio è riuscito ad imparare 4 preghiere, cioè il Pater, l'Ave, l'atto di contrizione e il Gloria.

Ecco tutta la sua scienza. Possiede però una fede che pochi cristiani hanno.

Ora Giacomo aiuta il Padre nella residenza ed io sono contentissimo di Lui e ammiro in lui quanto sia grande la Misericordia di Dio.

P. LORENZO FONTANA
S. S. F. X.





(Nel Nord della Cina sono frequenti, in certi tempi dell'anno, forti venti che trasportano polvere e sabbia. La stagione più colpita è la primavera, ma i venti cominciano qualche volta anche in Gennaio e durano fino a Maggio. La polvere gialla è raccolta e sollevata dal terreno che è quasi tutto coperto di loëss. La sabbia invece è abbondante nel letto del Fiume Giallo, che nella pianura del Ho-nan, Chih-li, Han-ton è larghissimo. Le città come Cheng-Chow, che si trovano a Sud del Fiume Giallo, vengono colpite dal loëss e dalla sabbia insieme, che coprono estesissimi terreni resi incoltivabili e inabitabili).

20 Marzo c. a., classica giornata di vento. Come sempre, capitò all'improvviso, benchè fosse stato previsto. Infatti erano precedute due giornate di caldo intenso, che, per la stagione in cui siamo, è sicuro indizio di gran vento.

Verso le ore due del pomeriggio pochi si accorsero che un nuvolone giallo, diafano, reso meno visibile dai raggi del sole, si era alzato a nord-est: nuvola di polvere e sabbia. Arrivò di colpo e si abbattè con rabbia sulla città.

In un momento la scena si cambia. Al primo vortice arrivato, porte e finestre si chiudono in fretta; i commercianti ritira-

no precipitosamente la mercanzia che tengono esposta fuori delle botteghe: i passanti si fanno rari, tutti fuggono e cercano un riparo, e quei pochi che restano nelle vie, vanno a testa bassa, tenendosi le vesti, rasente ai muri, come per nascondersi al nemico.

Gli alberi sono presi di mira, come pure i fasci

dei rami si scompigliano, frusciano, si urtano, e sotto la violenza del vento piegano nella loro direzione anche i tronchi fino alle radici. Reggono queste, ma col vento partono ramoscelli schiantati, e miriadi di gemme e foglioline che la primavera precoce aveva già fatto nascere.

Sulla città che sembra d'improvviso abbandonata, domina sovrana la bufera e il suo muggito possente. Da per tutto c'è vento e polvere: ogni spigolo di casa sibila, ogni stretto è una tromba dall'alito asfissiante, e tutte le cose sono fasciate di giallo. Il sole non brilla più, nascosto dietro la prima nube arrivata: in alto non si vede che a stento fino alla cima degli alberi. Gli occhi sono accecati dalla polvere che si aggruma con le lacrime sulle ciglia: si respira polvere, i denti masticano polvere.

Intanto la temperatura ha fatto un balzo indietro di quindici gradi: è vento freddo. I granellini di sabbia che arrivano con forza sulla pelle della faccia e delle mani sembrano grani di tempesta, tanto sono gelidi.

Invano si cerca un riparo in casa. Ci vorrebbe una campana di vetro per salvarsi. Basta una piccolissima fessura nella porta o nella finestra, e il vento entra e la polvere fina fina, impalpabile, vi si precipita e stende su tutto il suo manto giallo. Non c'è nulla da fare: buchi invisibili, sfuggiti alle diligenti toppe di cotone o di carta incollata sono scoperti subito dalla furia del vento. Non si può toccare nulla, è inutile pulire, bisogna aspettare che sia passato il tempo...

E il vento pazzo, di solito, dura così un giorno intero.

Verso le cinque del pomeriggio di quel giorno dovetti proprio uscire. Per il missionario non c'è vento che tenga.

Per le strade poca gente. Dalle case uscivano raggi torbidi di luce rossa, perchè la sera era venuta col vento.

Il viaggio di andata fu una corsa, il vento mi portava; ma il ritorno fu assai difficile e proprio allora, verso le sette, la bufera raggiunse il massimo.

Non era il «simun» dei deserti africani, ma qualche cosa di simile. Io andavo tutto curvo, incuneando la testa nella corrente. Ero solo sulla strada deserta, neppure un cane, dei tanti che popolano la Cina.

Di tanto in tanto mettevo un piede nel vuoto, con pericolo continuo di cadere. La sabbia pesante aveva sollevati muc-

chietti qua e là, e in alcuni punti il terreno era spazzato fino alla crosta solida. S'erano formate fossette. Alle volte mi sentivo colpito in pieno, respinto, poi come aspirato in alto, e se fossi meno pesante, sarei stato gettato più d'una volta per terra a rotolare nella polvere.

Oltre il mugolare del vento sentivo mille altri rumori; tavole di legno sbattute, lamiere vibranti, stuoie fruscianti, sibili di fili elettrici, rumore di ghiaia strisciante per terra come se una gran scopa spazzasse d'un colpo tutta la strada; e là dove erano piante i tronchi cigolavano, i rami fregandosi arruffati, mandavano un rumore di spiaggia marina. I rami lunghi dei salici erano caratteristici: si curavavano insieme, d'un tratto balzavano indietro e contorti si opponevano in fascio al vento: muscolature di giganti.

Non mi ero mai trovato in mezzo a una bufera simile. Seppi poi che alla stessa ora, nella residenza un muro di mattoni che separava due cortili venne abbattuto, e che pali telegrafici e piante innumerevoli vennero sveltiti dalla terra e lanciati lontano, come si getta un fiammifero spento.

Un fatto è da notarsi. La povera gente è molta a Cheng-chow. Abita da per tutto: sotto un ponte, nei tubi degli acquedotti, in tane scavate nella terra, la maggiore parte in piccole capanne di stuoie, larghe poco più di un metro e lunghe due. Le stuoie sono legate sopra alcuni rami piegati ad arco: due o tre stuoie e altrettanti rami bastano a fare una abitazione. In quegli spazi stretti e bassi la popolazione rigurgita: c'è una famiglia o due in ciascuna di quelle capanne.

Di solito, durante il giorno, mentre gli uomini vanno altrove in cerca di lavoro e di fortuna.... le donne e i bambini passano il tempo sulla strada e ingombrano il passaggio. Ma quella sera erano tutti rannicchiati sotto le stuoie, con l'unica apertura tappata, e nessuno fiataava. La polvere e la sabbia, entrava certamente attraverso il graticcio delle stuoie, e den-

aprono un battente, mi lasciarono tanto spazio sufficiente perchè potessi passare di traverso, ma con me entrò una folata di polvere che mi avvolse e mi nascose. Un soldato mi osservò da vicino e vide con meraviglia la mia barba sporca:

— Uno straniero!.... Come osi girare con questo tempo?

Passai oltre e ritornai in fretta a casa.



Capanne posticcie

tro le capanne ci doveva essere addirittura affissante; ma la bufera poteva essere dieci volte più forte e non avrebbe mai potuto abbattere una sola di quelle capanne. Il cinese con mezzi semplicissimi risolve problemi grandi.

Passato il lungo borgo esteriore alle mura, arrivai alla porta della città.

Era chiusa.

Per farmi udire dai soldati di guardia dovetti gridare e dar calci poderosi nel legno. Dopo un po' due soldati

Ero diventato un mucchio ambulante di polvere gialla! Mi spazzolai, mi lavai... invano!

Gialla anche l'acqua....

La bufera di sabbia durò nella notte paurosa, e continuò tutto il mattino del giorno dopo. Poi si calmò, la polvere sospesa nell'aria discese adagio adagio, e verso mezzogiorno riapparve il sole, ridente nel cielo sereno.

P. Di Martino
S. S. F. X.



Bacino del Fiume Giallo

IL FIUME GIALLO

Relazione del P. P. Di Martino S. S. F. X.

L'Amazzoni e i Mississipi alle Americhe, il Nilo all'Egitto, il Gange all'India, il Po all'Italia, il Tamigi all'Inghilterra, la Senna alla Francia, il Reno alla Germania... il Fiume Giallo alla Cina. Grandi fiumi, grandi regioni della terra, grandi uomini. Nominare uno di questi fiumi è come nominare la regione o il popolo che lo possiede. La storia di un fiume è parallela, qualche volta si unisce e si confonde con la storia di un popolo. Chi non sa che la ricchezza e la civiltà antica e moderna dell'Egitto sono dovute, e solamente, al Nilo?

Parlare del Fiume Giallo ai Cinesi, è quasi parlare di loro stessi. Le prime carovane di Cinesi distaccatesi dagli altipiani centrali dell'Asia, raggiunsero presto la riva del Fiume Giallo. Alcune vi stabilirono dimora, tenendosi sempre a contatto con le regioni d'origine con strade frequentatissime, che fino a un tempo non molto lontano attraversavano regni floridi per commercio e popolazione. Era la strada dei mercanti arabi, ebrei, persiani... che fecero conoscere di nome l'esistenza di questa parte di mondo ai Romani. Marco Polo nel suo famoso libro il

« Milione » la descrive passo passo con vivacità di stile e ricchezza di particolari.

Altre carovane di cinesi seguirono il corso del Fiume Giallo e si distesero a nord, mentre altre passate sulla riva destra continuarono il viaggio verso oriente, discesero la splendida vallata del Wei-ho, e raggiunsero ancora il Fiume Giallo, che là scorre in senso inverso.

Questa regione intorno al corso superiore del Fiume Giallo fu la culla del popolo cinese. Si sviluppò grandemente e celermente, e dovette estendere presto il suo dominio. Incontrò un grave ostacolo nelle popolazioni aborigene, venute probabilmente in tempi remotissimi dal sud. Un tempo sembrava che il Cinese venisse assorbito dal suo rivale, il famoso « Miao » (coltivatore di riso); ma l'incertezza durò poco, vinse il Cinese. Cominciò un periodo semistorico, ricco di leggende; sta però il fatto che i Cinesi si distendano su tutta la riva sinistra del Fiume Giallo; poco dopo l'attraversano e discendono a mezzogiorno. Il popolo cinese è già gigante. I suoi nemici si ritirano passo passo, recalcitrando, senza però ottenere alcun successo. Terminato il periodo di

lotta contro i nemici esterni si forma la nazione cinese, di razza unica, che si stabilisce intorno al bacino centrale del Fiume Giallo e per la sua posizione prende il nome di « Regno di mezzo ». E' il « Chong-Kuo » odierno, esteso a tutto il territorio, che nella mente cinese, per molti secoli, ebbe il significato di « impero centrale del mondo ».

Gran parte della storia primitiva si è svolta intorno al Fiume Giallo: rimasto famoso non solo per la violenza delle sue acque torbide e per le terribili inondazioni quasi periodiche, ma anche per le grandi battaglie che tinsero di rosso le sue acque col sangue di centinaia di migliaia di uccisi. Gli imperatori giuravano per il Fiume Giallo. (1)

I letterati lo chiamarono la cintura dell'impero - il monte sacro T'è-schan ne è il perno -, e il grande esploratore Chang-Hien (122 A. C.) nobilitò le sue sorgenti, dichiarando all'imperatore che le acque del Fiume Giallo venivano, per via sotterranea, al punto ove scaturiscono, dalle lontane contrade dell'Occidente. La prima dinastia dei Han (202 a. C. - 8 D. C.) prese come emblema di colore del Fiume, e i cinesi ancora oggi ricordano con nostalgia quei tempi di prosperità e di pace, dando un altro nome alla propria razza: Han-yen.

Questi fatti e l'imponente lunghezza del suo corso, colpirono l'immaginazione dei cinesi, cresciuti sulle sue sponde, e non è infrequente il caso di sentirsi ripetere non solo dagli scolari, ma anche da uomini adulti, che il Fiume Giallo è il primo fiume del mondo.

IL NOME

Anticamente lo chiamavano « il fiume », « ho » per antonomasia, come i Romani chiamavano Roma: « l'urbe », « urbs ». Negli scritti anteriori al secolo X, a. C. non lo si conosce sotto altro nome. Solo dopo questo secolo appare una descrizione del fiume, accompagnato dall'appellativo « giallo ». Ma si comincia appena a conoscerlo sotto questo nome. Sette secoli dopo sale sul trono dell'impero un giovane, fondatore di una brillante quanto effimera dinastia, rimasto celebre per le sue riforme: cambiò tutto. E' l'imperatore Ts'in-che-hoan-ti (221 - 207 a. C.) l'autore della Gran Muraglia. Con un appellativo di

sua invenzione chiamò il fiume « Te-shœi », ossia « fiume che dà la virtù, la forza... » Era un richiamo alle tradizioni e all'amore che i cinesi avevano per questo fiume, e poteva essere loro gradito. Ma questa riforma non fece fortuna e scomparire dagli annali quasi subito dopo la morte dell'imperatore, che lo battezzò.

Si generalizzò invece l'appellativo di « Fiume Giallo - Hoang-ho ». E' un errore credere che questo nome di « giallo » gli sia stato dato per il colore torbido delle sue acque. In Cina tutti i fiumi sono gialli. Il giallo per i cinesi è sempre stato il colore più nobile, il colore delle vesti imperiali proibito al popolo; il colore della divinità, da cui venne la razza e la terra cinese. Ora quando fu permesso di attribuire al « giallo » a un fiume, era perchè era attribuito al Fiume per eccellenza, colui che aveva visto nascere e ingrandire la nazione cinese, a cui, da tempo immemorabile si facevano sacrifici con un culto ufficiale. (2) I cinesi hanno altri epiteti per esprimere la turbolenza delle acque, idea abbastanza volgare, senza usare un titolo così pomposo.

Gli stranieri gli diedero diversi nomi. Marco Polo riporta il nome che ha sentito dai Mongoli, ai suoi tempi padroni della Cina: « Karamuren » voce mongola che significa « fiume nero » e che si trova in qualche annuale dell'impero coi caratteri cinesi: « Ha-la-mu-lien ». Scrittori arabi. Oderico da Pordenone, Marignolli... nel medio Evo lo fecero conoscere in Occidente sotto questo nome. Nel sec. XVII. P. M. Martini e altri dopo di lui, lo chiamano « fiume zafferano ».

I cinesi moderni, dimenticando che il fiume Giallo è stato il principale fattore nell'estensione della grande pianura, a causa dei suoi frequenti spostamenti nel corso inferiore e delle rovine che procura lo appellano, non del tutto a torto, coi nomi più odiosi: « Fiume incorreggibile », « Flagello dei figli di Han », « Calamità della Cina »...

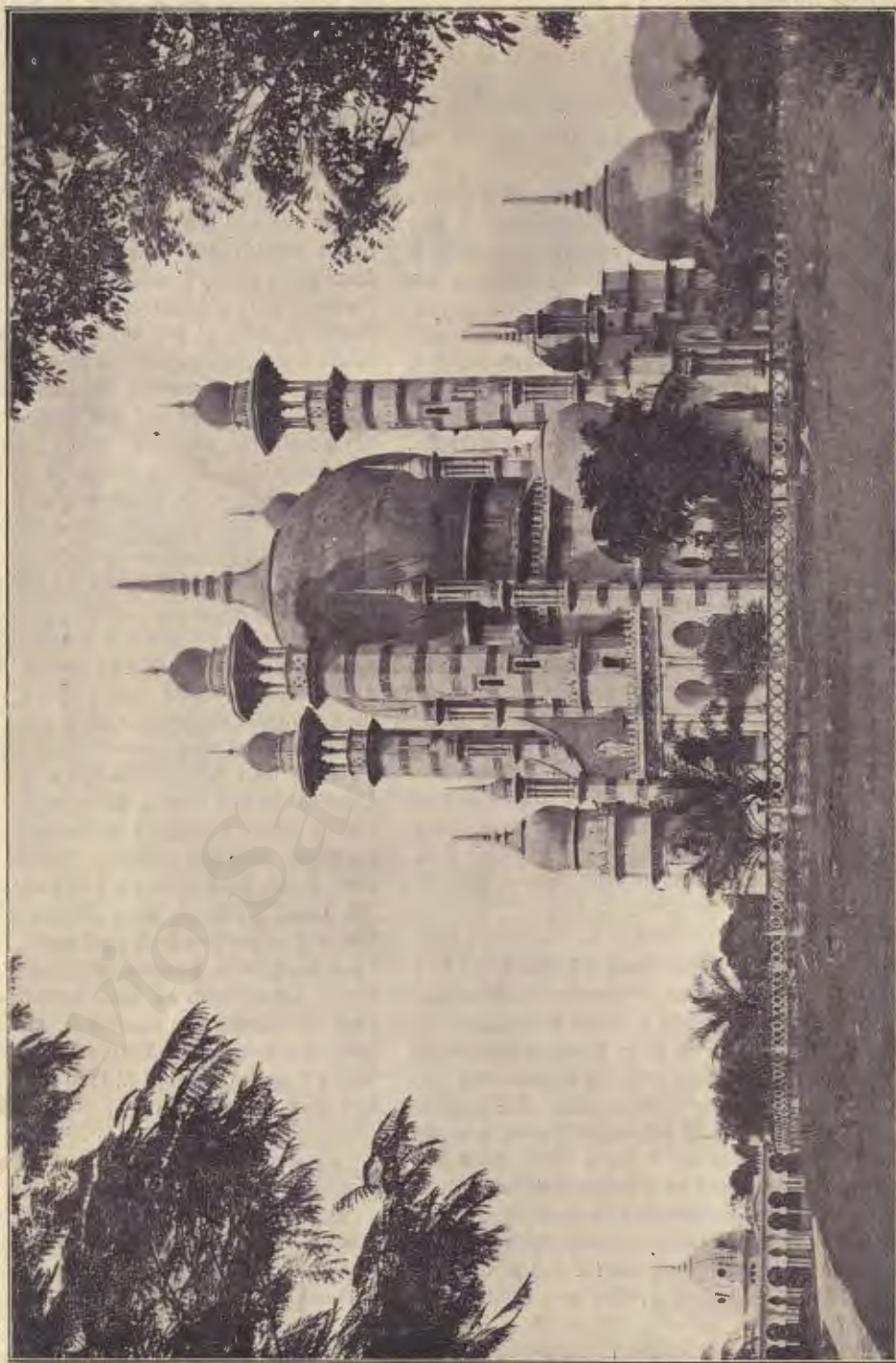
IL CORSO

Lunghezza: Km. 4700 circa. Portata d'acqua: (calcola a Ts'ien-fu, Shang-tong) 4000 m.3 al minuto secondo.

Come lo Iang-tze-Kiang (che lo supera in lun-

(1) Nel 25 d. C., Liu-sin, pretendente al trono, promise a Chu-wei se capitolasse e gli lasciasse l'antica capitale Lno-yang, salva la vita, onori e cariche e giurò per il Fiume - genio protettore dell'impero, Chu-wei capitolò e Liu-sin mantenne le promesse. Il giuramento era troppo solenne per fare altrimenti!

(2) Nel 417 a. C., il conte Ts'in (antenato di Ts'in-che-hoan-ti) durante la dinastia dei Chow, cominciò a sacrificare le principesse al Genio del Fiume Giallo, lanciandole vive nei gorgi delle acque. Il rito venne chiamato « Nozze del Genio del Fiume » e forse preesisteva presso le tribù aborigene.



INDIA - Una grandiosa moschea



CAIRO - Donne mussulmane preganti in un cimitero

ghezza - 5000 km. - e molto più in portata d'acqua) il Fiume Giallo nasce nel Tibet, ai piedi del K'uen luen, catena di monti un poco più elevata dell'Altipiano, all'altezza di 4200 metri sopra il livello del mare.

Possiamo dividere il suo corso in tre parti: superiore, medio, inferiore.

Corso superiore. — Si estende dalla sorgente fino dove lascia la provincia del Han-su, frequentemente interrotto da rapide e cascate. Nasce un poco all'ovest di due laghi che attraversa, il Khchara (Chaing-mor) e il Khora (Aring-nor) uniti da un canale. A prima vista può essere confuso col Djaghni-gol, piccolo fiume che scorre dal sud e si getta nel canale che unisce i due laghi. L'altipiano dove ha origine è scarso di vegetazione. Procede verso il nord-est facendo due gomiti e, in questo tratto, porta il nome di « Machu », ma viene tosto riconosciuto col nome di Fiume Giallo.

Il primo gomito gira attorno alle montagne di Amnemaching, il secondo gomito attorno al Ku-Ku-nor (Tsing-hai): arricchitosi dei torrenti di questa regione stende le sue acque con una larghezza di 200 metri circa, e attraversa una larga vallata.

Entra nel Kan-su dopo il secondo gomito, piegato da uno sperone del K'oen-luen, e attraversa tutta la provincia mantenendo una costante direzione verso il nord-est. Quando entra in questa provincia scorre all'altezza di 2800 metri, ma prima di raggiungere la capitale, Lan-chou-fu, è già caduta a 1550. Si apre la strada con molte difficoltà, obbligato ad attraversare le montagne del K'oen-luen che lo costringono a seguire un corso sinuoso, e le rocce cadute dall'alto lo ostruiscono e lo inghiottono, per cui in alcuni tratti, il Fiume Giallo scompare.

In questa provincia riceve due importanti affluenti, il Sining-ho e il T'ao-ho. Prima di lasciarla, attraversa l'alta catena del Ho-la-shian ed è forzato dall'altipiano degli Ordos a prendere una piega verso il nord. Per il Kan-su è una sorgente di benessere, poiché è dovuto alle sue acque, condotte attraverso numerosi canali di irrigazione, che immensi piani siano fertilizzati, tra cui il ricco piano di Ning-shia. Lascia la provincia da una altitudine di 1000 metri.

Corso medio. — Si estende dal Kan-su, fino a quando raggiunge le montagne del Ho-nan. Dopo aver preso la direzione verso il nord, è forzato all'est dalle gioie che limitano la Mongolia meridionale (Provincia Soei-yuen), ma presto l'alto tavoliere della Shan-si lo costringe ad aprirsi un passaggio al sud, attraverso la ca-

tena del T'sni-ling. Per quasi 700 Km, largo in media 450 metri, senza intoppi, discende fino al Honan, separando le due provincie Shan-si e Shen-si. E' da quest'ultima provincia che riceve il suo principale affluente, il ricco Wei-ho: mentre un po' più sopra sulla riva sinistra riceve il più grande fiume dello Shan-si, il Fen-ho. Giunto a sud ai piedi delle montagne del Hua-shan, scorre fra due montagne di terra gialla. E il « loëss » che eda in modo particolare la tinta gialla alle sue acque. Qui è ancora alto un 400 metri sopra il livello del mare.

Corso inferiore. — Arrivato ai monti del Ho-nan il Fiume Giallo cambia di colpo rotta, e volta, con una curva rapidissima a est. Ormai non ha che due direzioni: da ovest all'est fino a che raggiunge l'altezza di Kai-fong, da cui si allontana da sud-ovest a nord-est e prosegue la sua corsa fino a che sbocca sul golfo del Chih-li.

Nella prima direzione divide il Shan-si dal Ho-nan, poi taglia l'estremità nord del Ho-nan; nella seconda scorre nella pianura dello Shan-tong.

In tutto questo percorso non riceve importanti affluenti. I soli che meritano speciali menzione sono: il bel Luo-ho, che affluisce sulla sua destra, veniente dal Ho-nan, e il Ts'in-ho che discende dalle montagne dello Shan-si.

NAVIGABILITÀ

Il Fiume Giallo è pochissimo navigabile, solo alcuni tratti possono permettere a piccole imbarcazioni o giunche, che non pescano più di un metro e mezzo, di fare il commercio, trasportare granaglie, carbone, cotone, medicinali... e nei punti più approdabili trasbordare passeggeri. L'acqua scorre rapidamente in tutto il suo percorso; traversando le montagne precipita in rapide difficili.

Il luogo più adatto e sfruttato largamente dai cinesi è nella grande ansa tra la piana di Ning-shia e l'altipiano dello Shan-si. La profondità dell'acqua, durante la stagione delle piogge permette la circolazione a giunche di grandi dimensioni come non si trovano in nessuna altra parte del fiume. I missionari belgi che evangelizzano quella regione avevano perfino domandato al loro vescovo, Mons. Harner, di comperare una scialuppa a vapore per facilitare l'assistenza ai cristiani quasi tutti sulle rive del fiume. Ma la loro domanda non venne esaudita per la ragione che il Fiume Giallo, in quella località, è gelato durante tutto l'inverno.

(continua)



(Alinari)

IL SACRO CUORE DI GESÙ (A. Ciseri)



Folk-Lore Cinese

DELITTO PUNITO

Or sono molti anni a Hang-ciò-fu (Ce-Kiang) alcuni giovani scapestrati si riunirono in banda. Tutti, dopo aver bevuto vino mischiato col proprio sangue, si erano giurata eterna fedeltà e si erano fatto tatuare nel dorso l'immagine di un dragone nero. Nel loro passaggio per le ville e i borghi devastavano ogni cosa co' ladroneggi: ma nel 1735 il giudice provinciale Fan-kuosuan li strinse come di assedio e uccise la più parte d'essi; Tong-ciao però, loro capo, poté fuggire. Dopo poco, nell'inverno, quelli che erano stati decapitati gli apparvero in sogno dicendo: Tu eri il nostro capo; finora hai potuto sfuggire il tuo castigo, ma, nel prossimo anno, il cielo percuoterà anche te.

Pieno di spavento Tong dimandò se gli restasse una via di salvezza. I suoi antichi compagni risposero: Va dal bonzo che dimora nella piccola capanna presso la pagoda Paoshu-t'a, seguilo come un umile discepolo, osserva la sua regola e, forse, potrai salvarti.

Svegliatosi Tong andò al luogo indicato e vi trovò un vecchio bonzo seduto, che recitava le sue preghiere. Piangendo si prostrò ai suoi piedi, confessò le proprie colpe e chiese di essere ricevuto per discepolo onde salvare la vita. Il bonzo cercò gentilmente di rimandarlo adducendo la propria insufficienza; ma Tong tanto insistette che il vecchio religioso, commosso dalla sincerità del suo pentimento, gli tagliò i capelli e l'accolse come novizio. Gli comandò di recitare le preghiere del giorno e di battere il tamburo di legno la notte, implorando la pietà di Buddha.

Nel resto dell'inverno e nella primavera il novizio si disciplinò aspramente. Un giorno, nel quarto mese, tornando dall'accattare l'elemosina, stanco, entrò nel tempio del genio del luogo e cadde in un profondo sonno. I suoi antichi compagni gli apparvero di nuovo in sogno e gli dissero: Presto, presto: ritorna! Stassera il genio del fulmine passa di qui.

Tutto spaventato Tong si svegliò e tornò subito alla pagoda.

Declinava il giorno, e, lontano s'udiva il brontolio del tuono. Il novizio raccontò la sua visione al vecchio bonzo: il quale fattolo inginocchiare, gli chinò la testa su' suoi ginocchi, la coprì con le sue lunghe maniche e cominciò a recitare preghiere. Dopo poco si scatenò la tempesta: il fulmine cadde sette od otto volte senza interruzione intorno alla capanna; poi la tempesta e il tuono tacquero, si rasserenò il cielo e la luna tornò a brillare.

— Il pericolo è cessato — disse il bonzo al novizio — tu d'ora innanzi non hai più nulla a temere.

Tong rassicurato ringraziò e uscì dalla capanna: nel medesimo istante guizzò nel cielo un chiarore abbagliante seguito da un terribile rimbombo di tuono.

Tong cadde fulminato nella via.

NIENTE PAURA

Un letterato famoso era in viaggio. Venuta la notte, si fermò a Koungchien ed entrò in un albergo. Veduta una bellissima camera, la scelse per riposarvi.

— Siete coraggioso? — gli chiese l'albergatore. — Questa stanza non è sempre tranquilla di notte. —

— Non ho paura di nulla, io! — E vi entrò. Però, coricatosi, tenne accesa a lungo la lampada e vegliò. Ed ecco all'improvviso venire di sotto la tavola un curioso rumore. Una scolta di piccoli satelliti, alti tre pollici, tutti vestiti di nero, era sbucata dal pavimento. Si consultarono l'un l'altro a bassa voce, poi si ritirarono. Di lì a poco lo stesso rumore. Era stavolta un mandarino, di uguale statura dei primi individui, con tutto il suo se-

guito; soldati, stendardi, carri, cavalli. Egli sedette e incominciò a gesticolare minacciosamente e a scagliare invettive contro il viaggiatore. La sua voce assomigliava al ronzio di una vespa.

Il letterato non si mosse. E il mandarino allora, infuriato, battè a terra il piedino ordinando ai satelliti di assalire l'uomo. Raccogliendo tutte le loro forze, i pigmei strapparono al letterato le scarpe, poi le calze, ma non poterono fare di più, malgrado la buona volontà di ubbidire al loro capo.

Inviperito, il mandarino in persona mosse all'assalto. E allora il viaggiatore passando finalmente dall'immobilità all'offensiva, lo prese delicatamente e lo posò sul tavolo. Il gnomo perdette la parola e il movimento, sicchè il letterato poté esaminarlo con agio. Era uno di quei piccoli fantocci dai piedi sferici ripieni di piombo che, coricato, si raddrizzano sempre.

Tutti i gnomi del seguito, prostrati umilmente, supplicarono per riavere il padrone.

— Ve lo renderò quando m'avrete pagato

il prezzo del suo riscatto — disse il viaggiatore.

I pigmei sparirono. Si udì un crepitio nelle pareti della stanza. Poco dopo, eccoli rispuntare da terra. Due portavano uno spillone per capelli, tre venivano con un ricco fermaglio, gli altri con diversi gioielli che posarono davanti al viaggiatore meravigliato e contento. Questi mantenne la parola data e lasciò in libertà il mandarino ponendolo a terra.

Appena toccato il pavimento, il piccolo essere riprese moto e favella, e svelto svelto battè in ritirata seguito in buon ordine da tutto il corteo.

Il resto della notte passò in perfetta quiete.

Al mattino, mentre il letterato stava alzandosi, l'albergo risuonò di clamori:

— Hanno rubato tutti i gioielli di mia moglie! — gridava l'albergatore correndo da una stanza all'altra.

Come potete pensare, le gioie gli furono subito rese dal nostro viaggiatore che finalmente capì dove i suoi notturni visitatori minuscoli avevano preso il prezzo del riscatto del loro piccolo capo.

31 Maggio.

Mentre il periodico va in macchina, a tutti i lettori, diamo la notizia affrettata della morte del nostro giovane e carissimo confratello **ACCARINI PIETRO**. Perchè tutti preghino per Lui.

È morto l'ultima sera di Maggio come un bel fiore della Madonna puro e sereno.

A noi lascia il ricordo vivo e compianto di una ridente e santa giovinezza spenta dolcemente dalle labbra di Dio.

Di Lui parleremo nel prossimo numero.

LA DIREZIONE



(Continuazione vedi numero precedente)

CAPITOLO VII.

Tra le pareti domestiche

Paolo, quando vide la figlia battezzata, si ficcò bene in testa il nome di battesimo e riattaccata la vaccherella al suo carro ritornò a casa lasciando la figlia in iscuola per un po' di tempo.

La famiglia nel vedere arrivare il carro vuoto, ci rimase assai male.

— E *Sian* dove l'hai lasciata?

— E' rimasta in iscuola! vuole restarci per un po' di tempo; già, a casa ormai non è più necessaria.

— Ma noi volevamo vederla dopo il battesimo.

— La vedrete dopo.

Il figlio maggiore si occupò del carro e della povera bestia lasciando che Paolo si riposasse.

Cecilia, era contenta! essa non aveva mai goduto tanta tranquillità, tanta pace — amava assai la suora e si beava quando sentiva il Missionario predicare o fare conferenze.

In pochi giorni il Missionario s'accorse che in Cecilia c'era tutta la buona stoffa per farne una suora! La sua innocenza traspariva da tutto il suo volto, dagli occhi e dal suo modo di fare e di parlare. Non era ancora promessa e quindi sarebbe stato più facile annoverarla tra le vergini del Signore.

— Cecilia, ami la Madonna?

— Oh molto, Padre, io le voglio proprio bene!

— E perchè le vuoi tanto bene?

— Perchè è la Madre di Gesù buono.

— E perchè è la Madre di Gesù buono?

— Perchè? perchè è sempre stata Vergine.

— Ah! tu dunque ami la Verginità?

— Oh Padre, tutti amano la Verginità.

— Brava Cecilia, vedrai che tu diventerai tanto buona.

— Padre, dimmi un pò! cosa si deve fare per diventare proprio buoni come la Madonna?

— Prima cosa si deve amare molto il Signore, non fare il peccato, poi essere molto devoti della Madonna.

— E cosa si deve fare per essere devoti della Madonna?

— E' buonissima cosa recitare bene il rosario e tenere modesti gli occhi.

— Oh bene, io reciterò sempre il rosario allora! e terrò gli occhi modesti, non guarderò più che il Signore e la Madonna.

— Cecilia, quando sarai a casa tua, non avrai tutta la comodità che hai qui per pregare, ma sappilo bene veh! il Signore è dappertutto, vede dappertutto e ci è sempre presente — ricordati pure che la Madonna ti è sempre vicino, guarda di non offenderla colle parole, cogli atti o col pensiero.

Cecilia stava volentieri in iscuola, ma a casa sua, la famiglia non l'intendeva così. Senza quella ragazza, tutti erano tristi. Ed un bel mattino il solito carretto rifece capolino in residenza!

— Padre, son venuto a riprendere Cecilia — in casa non si può star contenti senza di lei.

— Ebbene, portala a casa e trattala bene!... E' un vero angelo di pietà e di bontà.

Colla presenza di Cecilia in famiglia, l'allegria ed il buon umore ritornò subito. Ormai tutta la famiglia era battezzata e regnava l'armonia più perfetta tra quelle pareti. Paolo continuava la sua opera di carità coi suoi vicini, ma spinto da Cecilia, cercava di attirarli alla conoscenza di Dio. Così l'opera sua aveva due scopi eminentemente santi. I vicini trovavano Paolo cambiato! Se prima era buono ora lo era di più e in un'altra maniera. Il suo modo di fare, il suo portamento, il suo modo di alleviare le pene altrui, tutto induceva a credere che in lui si fosse avverato qualche cosa di grave che l'aveva cambiato.

— Padre, tu fai bene ad aiutare i vicini! ma dovresti anche cercare di farli cristiani.

— Sono ignoranti, non mi capiranno.

— E tu prova, vedrai che ti ascolteranno.

— Ho i miei dubbi.

— Prova, se non tutti, vedrai che ci sarà chi ti ascolta.

— Proverò, tenterò, speriamo che il Signore tocchi loro il cuore.

— Se io fossi un uomo, eh, allora tu vedresti cosa farei per farli cristiani.

— Ci vuole della prudenza, noi non siamo come il Missionario.

— Il Padre ha detto in Predica che tutti dobbiamo essere missionari.

— Ah! questo non lo sapevo.

— Sicuro, tutti dobbiamo cerca- di salvare anime.

— Vedrai che proverò!

Dopo queste continue esortazioni di Cecilia, Paolo aveva potuto fare qualche conversione - e vi prese coraggio.

Quando Cecilia fu battezzata, il Missionario le diede una corona benedetta e le disse di recitarla spesso anche per lui! Questa corona era tutta la gioia di Cecilia. Un bel giorno non la trovò più! la cercò dappertutto ma invano. Suo padre ne fu pure desolato.

— Come mai hai potuto perderla? non esci mai di casa!

— Appunto! io certo non sono uscita, l'ho sempre tenuta in tasca o vicino al letto.

— Forse saranno stati i ragazzi dei vicini che l'hanno rubata.

— Può darsi, ma in questa casa, mi rincresce, non la troverò più di certo.

Da quel giorno Cecilia fu triste! Però per non tralasciare di recitare il suo rosario, trovò un rimedio assai originale. Prese una cordicella, le fece tanti nodi quante erano le *Ave Maria* della

corona e li divise per decine con un nodo più grosso. Quando l'ebbe finita la mostrò a suo Padre raggianti di gioia.

— Ecco che ho rimediato alla corona, vedi come è bella?

— Non ci avrei mai pensato!... ne puoi fare altre per i tuoi fratelli!... ne saranno contenti.

— Oh sì, ne farò tante, e le darò ai cristiani.

— Brava Cecilia mia, così la Madonna ti benedirà.

Quando aveva un po' di tempo libero, si ritirava nella sua stanzetta, o sotto il grande albero del cortile e si diceva la sua corona! La sera, era essa che radunava con santa semplicità

la famiglia per recitare la corona in comune. Anche

d'estate, quando tutti erano molto stanchi dal lavoro dei campi, Cecilia trovava il modo di far recitare la corona a tutti. Varie famiglie erano già cristiane e tutte piene d'ammirazione per Cecilia e suo Padre. Le cose così andavano meglio. Non erano più soli ad adorare il Signore del Cielo e della Terra. Si sentivano più forti e più coraggiosi.

La religione cristiana ha questo di particolare; unisce i cuori, li tiene legati scambievolmente, e la carità fa poi il resto.

Cecilia non era più così sola! varie ragazze della sua età erano cristiane e cercavano istruirsi con Cecilia.

Essa non risparmiava nulla di aiutarle a salvare le loro anime. Sapeva trovare tutti gli argomenti adatti alla loro capacità e sapeva così bene insinuarsi nei loro cuori, da ottenere tutto quello che voleva.

Quando non poteva riuscire nei suoi intenti, faceva delle penitenze, digiunava senza farsene accorgere dagli altri ed offriva i suoi piccoli sacrifici e le sue pene per ottenere grazie per se e per gli altri! Il Missionario non s'era sba-



Quando l'ebbe finita la mostrò a suo padre...

gliato! Cecilia era già avanzata di molto nelle vie della virtù. Essa però aveva una fortuna che altri non avevano! Suo padre le leggeva quasi sempre libri di dottrina e certe cose che a lui sfuggivano o non ci prestava attenzione, Cecilia le faceva subito sue e non le dimenticava. Così mentre il padre leggeva, la figlia riteneva e comunicava alle compagne il frutto della lettura.

Una sera, mentre Cecilia stava prolungando la sua preghiera dopo la recita della corona, una sua amica catecumena venne a trovarla accompagnata da una sua sorellina di 3 anni! Era mesta e smorta in volto.

— Oh cara Mei, con che piacere ti vedo! oggi non ti avevo ancora veduto: ove sei andata?

— Ero in casa, ho un affare, un affaraccio che mi tormenta.

— E che cosa hai di grave?

— Mio Padre mi vuol mandare a marito alla 5^a luna.

— Oh! ed è per questo che piangi tanto?

— Il promesso è pagano ed io non posso essere battezzata.

— Poverina! hai ragione di essere triste.

— Io non vado a marito se prima il promesso non sarà cristiano! l'ho detto a mia madre ed essa non vuol capire nulla; essa pure vuole che osservi le regole ed i riti.

— Ma tu sei cristiana e devi osservare le regole della chiesa: se il tuo promesso non vuol farsi cristiano, tu puoi rifiutare di sposarlo.

— Ma se ti dico che non mi ascolta! temo che mi costringeranno!

— Povera Mei! e tu non sei ancora battezzata!

— Oh se fossi battezzata! allora avrei più forza.

— Ma come mai tuo Padre ti ha promesso ad un pagano?

— Mi ha promessa quando ero ancora piccola... quando noi non eravamo ancora cristiani.

— Ah, ho capito!... ma, quando l'hai saputo che tu eri promessa?

— L'ho saputo l'anno scorso quando mi hanno portato i doni!

— Sai?! ho paura di essere promessa io pure, veh!?

— Oh no, tu non sei promessa: io lo so.

— Come lo sai?

— Me l'ha detto le mamma questa mattina.

— E' proprio vero? non ti sbagli?

— No, no, la mamma non può imbrogliarmi.

— Oh allora io sono contenta! ne ringrazio il Signore e la Madonna di tutto cuore.

— Ed io? io dovrò andare all'inferno?

— Oh, perchè andare all'inferno?

— Perchè non posso essere battezzata.

— Senti preghiamo la Madonna che ci aiuti! oh se io potessi aiutarti! come lo farei volentieri.

— Io vorrei vedere il Missionario, vorrei domandargli aiuto!

— Ah, sì, il Missionario, lui potrebbe aiutarti, lui potrebbe davvero! che disgrazia che non lo si possa vedere!

— Ma, tu, tu che lo conosci, non potresti pregarlo per me?

— Ah questo è difficile, ma cercherò di trovare la via. Tu andresti a marito per la quinta luna, nevvvero?

— Sicuro e non ci sono più che 3 mesi.

— Abbiamo ancora del tempo! io spero di poter fare qualche cosa per te, per la tua anima.

— Oh, se tu puoi, fallo, ti avrai la mia riconoscenza per sempre: non farò che pregare per te.

— Sì, prega pure per me, ne ho di bisogno, veh!? se tu sapessi, anch'io ho le mie pene non so nulla del mio avvenire! ho paura, veh! ho tanto paura!!!

— Tu ormai sei battezzata, l'anima tua è monda dal peccato - tu sei amica di Dio - se muori vai diritto col Signore. Io invece, vedi, in che stato mi trovo! Se vado a marito ad un pagano è finita per l'anima mia! Egli non mi lascerà più pregare, non mi lascerà più andare alla chiesa e resterò pagana. Ah Cecilia mia, come mi tormenta questa cosa! Il mio cuore non è contento, io non farei che piangere - mi viene fino la tentazione di gettarmi nel pozzo.

— Ma cosa dici tu adesso? tu gettarti nel pozzo?

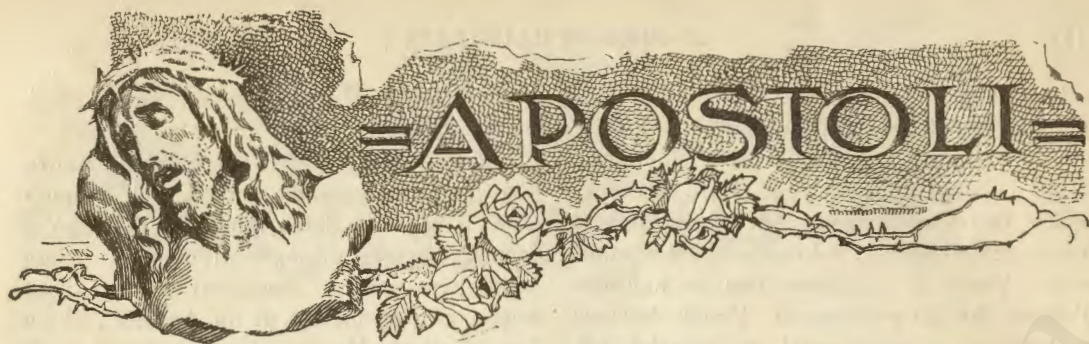
— No, non dico di gettarmi nel pozzo, dico che mi viene la tentazione, ma non ho acconsentito e non acconsentirò mai.

— Ah così mi piace! Però non piangere, non ti addolorare troppo; ascoltami! Raccomandati a Maria Santissima. Essa è la madre delle grazie! Essa vuole che tutti vadano in Paradiso; è possibile che non aiuti anche te, che sei di così buona volontà?! - Confidiamo molto e preghiamo. Io intanto cercherò di vedere il Missionario.

— Sono venuta da te perchè sapevo che mi avresti consolata un poco! ora colla tua promessa, sto meglio, ho più fiducia e pregherò con più coraggio.

La mattina dopo, Cecilia uscì [nel cortile di buon'ora e, inginocchiata sotto il grande albero secolare, pregava per se e per la sua cara amica invocando dalla Beata Vergine la sua intercessione presso il buon Dio.

(continua)



IL CARD. GUGLIELMO MASSAIA

Lorenzo Massaia nacque a Piovà, nel Piemonte, l'8 giugno 1809.

I suoi genitori, ricchi e pii, ne curarono l'educazione con cura gelosa. Volevano che il piccolo Lorenzo fosse stato la gloria del loro casato. E non si sbagliarono. Ma la via per la quale sarebbe giunto alla gloria, doveva essere ben diversa.

A 17 anni egli sente il fascino della vita francescana e vi si abbandona coll'entusiasmo di chi segue un destino.

Il 26 Settembre 1826, nel Convento della Madonna di Campagna, a Torino, indossa la divisa cappuccina e assume il nome di Guglielmo.

Compi con lode gli studi filosofici e teologici e i Superiori gli affidarono la gioventù studiosa e le mansioni più delicate dell'ordine. Arrivata la sua fama alla Corte dei Savoia, che avevano intravveduto lo spirito eletto del Massaia, si vide affidata la cura spirituale di Vittorio Emanuele e del duca di Genova

Ferdinando. E la vita scorreva tranquilla fra le dolcezze del chiostro e dell'Apostolato.

Ma un gran pensiero fin dai primi anni del suo noviziato, aveva coltivato il P. Gu-

glielmo: portare la civiltà ai popoli barbari! Pensiero timido dapprima e quasi noncurato, ma che si era poi imposto a tutti gli altri che agitarono quell'uomo di desideri.

Dovette aspettare molto.

Correva l'anno 1846: il Massaia ne contava 37. Il Pontefice Gregorio XVII volle chiudere la sua vita e il suo pontificato con un atto di cui la terra africana dovrebbe essergli eternamente grata. Dopo le esplorazioni del Sape- to e le relazioni



Il Card. Guglielmo Massaia

del celebre d'Abbadie, si era vista tutta la possibilità di una missione fra i Galla, e il Pontefice pose gli occhi sul P. Guglielmo.

Era l'ultimo Vescovo che il Sommo Gerarca Gregorio, il 24 maggio 1846, elevava

all'alta dignità. Consacrato Vescovo di Cassia dal Cardinale Franzoni, partì subito per il suo campo, con quattro soli compagni. Vinti i disagi di terra e di mare, oltrepassati i ferrei confini africani il Massaia si trovò nell'Abissinia, sul campo del suo ministero. Tentò di misurare con lo sguardo l'opera che gli sovrastava. Popoli barbari e selvaggi, tiranneggiati da principi più barbari e selvaggi dei loro sudditi, tribù nemiche sempre in lotta fra loro, vizi ineliminabili diventati quasi naturali, errori e superstizioni in cui crudeltà e ridicolo si disputavano il sopravvento, caratteri diffidenti, instabili, traditori, aure malefiche, belve feroci, odio di eretici e violenza satanica.

Era un quadro poco lusinghiero: ma il Massaia si mise al lavoro, fidente nell'aiuto di Dio.

“ Il padre bianco non fa male a nessuno: è buono e dice buone cose „.

Era la buona novella che si spandeva di tribù in tribù.

La capanna che faceva da capella non valeva più a contenere il numero dei simpatizzanti, e il cuore dell'Apostolo si aprì alla speranza. Ma era fuoco di paglia. Il sacerdote degli idoli, lo scismatico, il mago, hanno notato il tentativo e ne sono furiosi. Trame, calunnie, minacce, e i simpatizzanti del missionario si disperdono: la capanna che serviva da tempio è deserta, la croce deve esulare, e con lei il Massaia.

E Mons. Massaia non si scoraggia.

Conobbe le persecuzioni, le calunnie sataniche, provò cosa sia il tradimento e l'inganno; assaporò tutti i tormenti più squisiti della prigionia e delle catene; fu provato dalle malattie, dalla miseria, da un suo figlio stesso, lo sventurato P. Cesare da Castelfranco, per il quale tanto viaggiò e soffrì e si martoriò finchè non l'ebbe ricondotto all'ovile, soffrì l'ira dei potenti e la vendetta dei nemici; sperimentò l'amarrezza della fuga e dell'esilio.

Ed egli restò sempre il Massaia.

Quando fu incatenato per ordine di Teodoro, egli continuò, prigioniero, il suo apostolato, e l'imperatore, avutolo dinanzi, do-

vette dichiararsi per la prima volta vinto da un monaco.

L'Eritrea, il Tigrè, il Goggiam l'Omahra sono come la seconda patria del cappuccino. Il re dello Scioa, Menelik, l'obbligò a fermarsi presso di sè, e divenne il primo consigliere del re. Segnalati servigi rese anche alle spedizioni di un Antinori, di un Cecchi, di un Martini, di un Antonelli e di altri intrepidi italiani.

Egli aveva sempre desiderato di chiudere la sua vita sul campo del suo lavoro. Ma questo voto non doveva essere sanzionato dagli eventi: tre volte era venuto a Roma e in Europa per dire al Capo della Cristianità e al mondo civile i bisogni della sua Missione e tre volte era ritornato in Africa.

L'ultima volta nel 1880, colpito da nuovo bando per aver convertito due illustri personaggi di quel regno, da parte del Negus Giovanni, imperatore d'Abissinia, se ne venne vecchio, stanco, affranto, ed il suo viaggio non ebbe ritorno.

Diede le dimissioni nelle mani del S. Padre Leone XIII, che lo elevò alla dignità di Arcivescovo di Staupoli e di Cardinale, e non pensò più che a prepararsi a morire.

Ma della sua Etiopia non poteva dimenticarsi.

I dolori sofferti, le difficoltà incontrate, i successi ottenuti, i 36.000 infedeli, cui aveva amministrato il battesimo, le mille e mille avventure del suo apostolato, tutto ripassava fedelmente dinanzi alla mente ed allo sguardo dolce e stanco del Missionario.

Egli avrebbe voluto che la sua storia fosse scritta solo nel libro della vita: ma l'obbedienza dei Superiori e dell'immortale Leone XIII fecero sì che i posteri avessero campo di misurare l'arditezza dello zelo del nuovo campione della fede e della civiltà. Ed egli chinò il capo e diede mano al grande lavoro « I miei trentacinque anni di Missione nell'alta Etiopia ».

Al chiudersi dell'ultima pagina si chiudeva pure la sua vita. Recatosi a S. Giorgio a Cremano, nella Campania Felice, rendeva l'anima al Creatore il 6 agosto 1889.

Rangolodei piccoli

Mawera

Era magra, sofferente: si chiamava *Mawera*, che vuol dire *Agonia*.

Io la trovai un giorno che pascolava le capre con altre compagne.

— Ebbene, le dissi, *Mawera*, quando verrai al catechismo per imparare a conoscere e pregare il Signore?

Essa mi guardò con occhi timidi e mormorò:

— Padre, lo desidero tanto, ma i miei di casa non lo vogliono.

— S'è così io vado subito a parlare loro. Fatti coraggio!

E andai. Il nonno stava tranquillamente seduto sulla soglia della capanna e prendeva una presa di tabacco.

— Buon giorno! come state?

Il vecchio si soffiò il naso e sorride: la nonna resta muta. Capisco subito che il nonno cederà subito alla mia domanda: ma sarà difficile avere quello della compagna. Si parla della pioggia, del bel tempo del miglio e d'altre bazzecole, finchè tiro la conversazione su *Mawera*.

— Nonno mio, gli dico, io desidero vedere quella ragazza venire ad istruirsi assieme alle compagne.

Allora il pestello si ferma fra le mani della nonna, che tende immediatamente l'orecchio. Il nonno fa le solite obiezioni: ma io conosco il suo debole, e, con un pò di tabacco di cui gli faccio regalo, finisco per farlo arrendere.

Resta ad ottenere il consenso della sua bisbetica metà, su cui le foglie del mio tabacco non hanno presa. Debbo lottare lungamente. Infine,

non perchè convinta, ma stanca della battaglia e per liberarsi della mia persona, biascica qualche parola ch'io prendo senz'altro come consenso.

Il giorno dopo, *Mawera* prende posto fra le alunne del catechismo. Per quattro anni, sole o pioggia, ella era sempre una delle prime.

E doveva fare tre quarti d'ora di cammino e aveva appena un soffio di vita. Mai disse

una parola del martirio ch'ella soffriva in casa. Ma lo conobbi più tardi, dopo il battesimo, quando *Mawera* era diventata *Rosa*.

Accompagnavo una sera i neo-battezzati, mentre se ne ritornavano a casa. Il discorso cadde su *Rosa*, la cui salute m'inquietava molto.

— Oh, disse uno di loro, ecco una ragazza che non ha rubato il battesimo!

— Certamente, e spero che voi pure non l'abbiate rubato.

— Anche noi speriamo di averlo meritato, ma *Rosa* più di noi. Figuratevi che ogni volta che veniva al catechi-

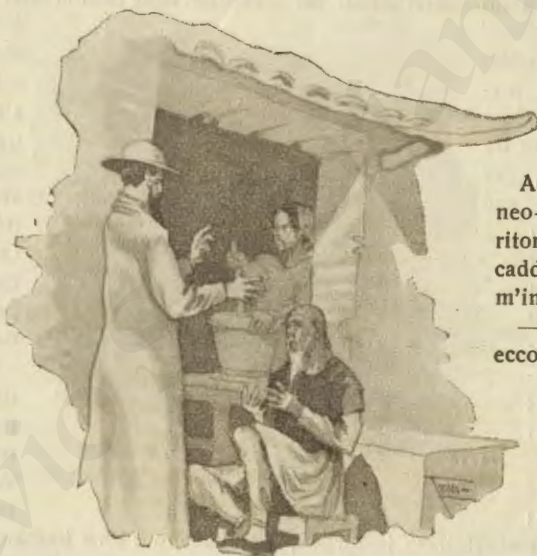
simo la nonna le rifiutava il cibo, la faceva dormire fuori casa e spesso la bastonava.

Il passar le notti così all'aperto fu la causa della malattia ch'ella soffre ora.

Io non poteva credere a quello che mi si diceva: m'informai: era la verità.

Da quel giorno la riguardai col rispetto che si deve a una martire. Qualche settimana dopo, *Rosa* soccombeva alla malattia, per assicurarsi la salute dell'anima sua. Prima di morire, ella prendendo la mia mano per salutarmi l'ultima volta, mi disse: Arrivederci, Padre, in Paradiso!

G. LAUNAY dei PP. BB.



Il nonno fa le solite obiezioni...



Gli scherzi dell'ippopotamo

Il P. Seyp era un missionario novellino, e come tutti i novellini, aveva una gran voglia di esplorare, visitare per correre delle grandi avventure.

Si trovava a Lulonga, nel Congo, presso il fiume omonimo. Era un villaggetto di poche anime, troppo poco per lui, e perciò ardeva del desiderio di fare un'esplorazione lungo il fiume, dove nelle folte foreste vergini sono sparsi molti villaggi.

Non ci mancava che l'occasione e anche questa si presentò. Il padre Orman, superiore della missione, doveva fare un viaggio lungo il fiume, per portarsi a *Bokakata* e suo compagno sarebbe stato il P. Seyp. E partirono di buon mattino, su di un battello indigeno. Avevano uno scafo di ferro, e sarebbe certo stato più igienico servirsi di quello; ma mancavano i rematori sufficienti.

Per tutta la giornata, le cose andarono benone: imponente il panorama, meravigliose le foreste, bello il tempo.

Ma venne anche la notte e allora ci fu il più bello.

P. Seyp aveva pensato bene di addormentarsi. Mentre il battello filava, verso Mampoko, ove avevano deciso fermarsi, egli sognava il lavoro che l'attendeva.

Quand' ecco uno scossone ti manda di traverso il battello.

— Cosa c'è?

— Oh, niente: un ippopotomo che vuole divertirsi.

E si continuò tranquilli. Ma l'ippopotomo non era contento; non voleva gli si disturbasse il sonno con tanta disinvoltura, e ritornò all'attacco.

Ed ecco un secondo colpo di schiena: il battello si piega su se stesso e P. Seyp salta fuori

nell'acqua. Ma si era dimenticato di non saper nuotare e l'acqua in quel punto misurava almeno un chilometro di altezza. Per sua buona fortuna, i neri appena visto il pericolo, gridarono: «*Komate Mompere!*» Prendete il Padre. E fu preso e portato alla riva, sano e salvo col suo catechista. Ci rimaneva però il P. Orman. Egli sapeva nuotare e aveva creduto bene di attaccarsi al battello con alcuni del

suo seguito, e dopo lunghi sforzi erano riusciti a salire sull'albero della nave. Ma all'ippopotomo non piacque questa manovra e ritornò una terza volta e con tanta violenza da capovolgere intieramente il battello. P. Orman, dopo terribili sforzi riuscì a toccar terra, ma tre poveri neri rimasero travolti dalle onde.

Separati dalle liane e dalla folta boscaglia, i due padri dovettero lavorare molto prima di aprirsi un varco e riabbracciarsi. E mentre gli ippopotami con-

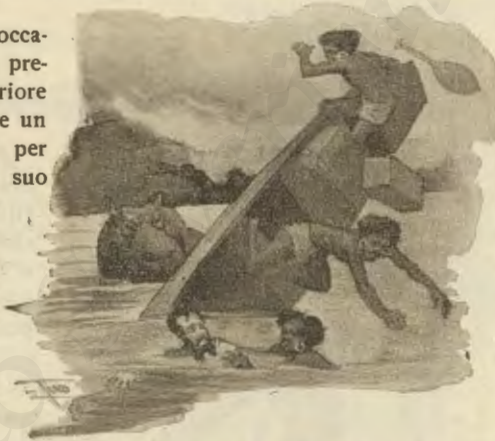
tinuavano il loro baccano, come a festeggiare la loro vittoria, i superstiti si inginocchiarono e pregarono per le povere vittime.

— Ho visto raramente piangere un negro - scrive P. Seyp - ma in quel momento di angoscia essi piangevano tutti.

E per tutta la notte non fecero che lamentarsi della perdita dei loro amici, dicendo: «Ora i loro cadaveri saranno dilaniati da furiosi ippopotami e da cocodrilli insaziabili. E neppure possiamo cercarli perchè non abbiamo remi ed è già buio.

Vicini vicini, per scaldarsi, passarono tutta quella notte a sentire la musica screanzata degli ippopotami. E quando Dio volle, spuntò il sole, riuscirono a capovolgere la barca e continuarono il viaggio.

— Ecco - conclude P. Seyp - come andò il mio primo viaggio di missione al Congo.



...e fu preso e portato a riva...

Piccolo Notiziario

A sostituire l'indimenticabile Mons. Thcao, è stato eletto Vicario Apostolico di Suanhwafu un altro distinto sacerdote cinese, il Rev.mo Pietro Tcheng. E' nato nel villaggio di Ts'ao-kia-yao (Pekino) il 7 Marzo 1881. Fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1904 dal Vic. Ap. Mons. Stanislao Jarlin. Pur attendendo proficuamente alle opere del ministero sacerdotale, fu per due anni direttore di una scuola magistrale e per sei anni professore nel Seminario di Paotingfu. Egli è un apprezzatissimo letterato cinese. Mons. Tchao lo aveva designato come suo Provicario. Ora la S. Sede l'ha elevato alla dignità di Vicario Apostolico con carattere vescovile.

La nomina di Mons. Pietro Tcheng è stata accolta con giubilo dalla popolazione di Suanhwafu, e con viva soddisfazione del clero cinese e dei Missionari esteri.

Sarà ordinato, salvo improvvise complicazioni, da S. E. Mons. Costantini, Delegato Apostolico, con l'assistenza di due Vescovi cinesi, nella cattedrale di Suanhwafu, nella prossima festa della SS. Trinità (3 giugno).

Il 10 Maggio u. s. sono partiti da Cracovia (Polonia) alla volta della Prefettura Apostolica autonoma di Brokenhill i RR. PP. L. Zabdyr, S. Warwzkiewicz, ed i fratelli G. Bonon, A. Bulak e G. Duda. Con essi è partito pure il primo gruppo di Suore Missionarie polacche della Congregazione delle Serve di Maria di Brzozow (Przemys). La prefettura loro affidata si trova nella Rhodesia Settentrionale (Sud-Africa) e comprende una ventina di tribù, che parlano ognuna un differente linguaggio. Ad onta di tutti gli sforzi fatti dai PP. Gesuiti, incaricati dalle Missioni di unificare alquanto quei venti idiomi, essi devono ammaestrare almeno in quattro differenti lingue.

A Pasqua P. Shumacher dei PP. Bianchi, ha compiuto, per suggerimento dell'etnologo R. Schmidt, un viaggio di esplorazione fra i pigmei della regione di Kivu, nel Ruanda. I dati etnografici, geologici e geografici raccolti dal P. Shumacher saranno di grande interesse per il mondo scientifico. Egli ne darà pubblicazione quanto prima. E intanto possiamo senz'altro notare la constatazione di massimo valore, che, presso questi popoli ultraprimitivi, la religione ha forma monoteista.

Altro viaggio e scopo scientifico è stato fatto dal Rev. Alberto de Agostini, Milanese, fra gli indiani Yagani della Terra del Fuoco, tribù di uomini primitivi che sta per estinguersi. Questi aborigeni presentano grande interesse per gli

studi etnografici, storici, linguistici e psicologici. Il Rev. Agostini vi si reca ora per una seconda volta allo scopo di eseguire delle cinematografie riproducenti uomini e cose di una razza che muore.

Il decimo congresso geografico di Milano gli ha conferito una medaglia d'oro.

Il 20 maggio è stato inaugurato a Brescia ufficialmente alla presenza del Vescovo, del Prefetto, e delle altre autorità, il Seminario delle Missioni Italiane, costruito sul Viale Venezia, di fronte alla Chiesa e all'Istituto dei Figli del S. Cuore.

Dai rilievi compiuti dopo il violentissimo ciclone, abbattutosi su una parte del Madagascar il 25 febbraio u. s., risulta che un centinaio di edifici appartenenti alle Missioni Cattoliche, furono completamente o in parte distrutti, e precisamente: 50 chiese, di cui una era appena costruita e pronta per l'inaugurazione, 20 scuole e 30 residenze.

Informazioni giunte all'« Agenzia Fides » da Shanghai destano vive apprensioni intorno alla sorte delle Missioni Cattoliche di Tsinanfu, centro del conflitto cino-giapponese. La città è sede di un Vic. Apostolico e conta circa 100 fra sacerdoti, seminaristi, frati, laici e suore.

Anche a Yengchowfu, nello Shantung, le truppe del Gen. Fong-you-hsiang, hanno occupato tutti gli edifici delle missioni. A Tsining è stato ucciso un missionario protestante. Finora nessuna notizia di incidenti a danno dei Missionari Cattolici.

Il 13 Marzo u. s. sono stati catturati: il P. Rouchon, lazzarista francese, del Vic. di Nanchang, nella provincia del Kiangsi, e il P. Pirmez, belga, missionario del Sacro Cuore, del Vic. di Yunnan, ai confini indo-cinesi. Il primo è stato liberato il 23 dietro riscatto di soli 50 dollari, per le reiterate insistenze dei cristiani del vicinato presso i briganti. Il secondo è ancora fra i briganti, i quali assicurano che il prigioniero sarà trattato bene.

L'immigrazione dei profughi dallo Shantung in Manciuria, causata i torbidi cinesi, si crede assommino a 2.300 al giorno. Solo a Fushun, dove lavorano i Missionari di Maryknoll, sono già arrivati 6.000 profughi cattolici. La ferrovia meridionale della Manciuria organizza alte volte dei treni speciali per profughi e concede ribassi del 40% sul prezzo dei viaggi.

CINA ETERNA !!!

Avere un'idea precisa del come si combatte in Europa e farne il confronto colla guerra di Cina, vuol dire conoscere due antipodi.

Questo triste argomento che tormenta noi, insieme a tutto questo popolo disorientato è purtroppo il principale oggetto delle nostre discussioni da ben vari anni.

In questi giorni il mio Yuchow è teatro di una lagrimosa tragedia. Descrivere le fasi di un assedio di 20 giorni assillante, dire dei morti, degli incendi, dei disastri prodotti dai proiettili sarebbe lungo. E del resto non ne ho piena conoscenza uscendo da una malattia che mi costò un mese di rigida convalescenza.

Durante i giorni dell'assedio la città aveva tutto l'aspetto di una immensa necropoli. Non incontravi una persona nelle grandi vie ordinariamente gremite di gente che negozia, che curiosa, che ozia. Ogni famiglia ha chiuso ermeticamente le porte e nel cortile interno che tutti hanno, si è scavata una gran fossa che, coperta di tavolati e di terra, serve da riparo. Là, si raccoglie tutta la famiglia per varie ore del giorno e vi passa tutte le notti. Una furia di proiettili, fiocca sinistramente sopra le nostre teste. È un'ansia, una trepidazione incredibile.... lo scroscio formidabile vicino ci fa trasalire, ci stringe contro il terriccio delle improvvisate trincee: il respiro manca a tutti per un momento.

Una voce lamentosa esasperata corre di bocca in bocca man mano che l'assedio dura. Non c'è più pane! Che mangeremo? E l'angosciosa attesa di morte si duplica e maggiormente ci abbatte.

Una sera, sono passati molti giorni, improvvisamente i soldati si sono ritirati dalle mura. Si odono ordini secchi, insistenti. A mezzanotte non c'è più un soldato in città. Il Generale e la truppa sono riusciti ad evadere inosservati dalla porta del Sud. Fuori il cannoneggiamento continua come prima... Poi, nuovo governo per cinque giorni. Le famose truppe del Fong invadono la città. Rubano, angariano, portano via quanto possono poi partono a sussidiare i compagni, che lavorano altrove. In città non resta che un miserabile presidio.

E i soldati che sono fuggiti dalla città? Rimane un enigma per qualche giorno poi corre voce che siano stati inseguiti, derubati di tutto, anche delle donne....

E adesso dove sono? Cosa fanno?

La risposta è dai fatti!

Da alcuni giorni, squadre numerose di briganti incendiano villaggi, rubano oggetti e persone mettendo ovunque la desolazione e il terrore. Sono loro!

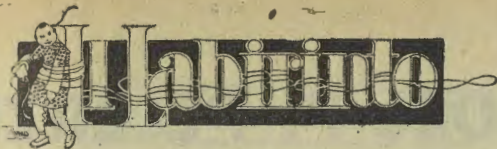
Ho qui ai miei piedi cristiani lacrimanti che implorano soccorso per la famiglia dispersa, per la casa che non hanno più. E il Padre impotente a soccorrerli commosso piange con loro. Alzando gli occhi al cielo, rinnova per essi il suo Sacrificio.

Domani forse i briganti, cresciuti di numero e di audacia, giacchè sono affatto indisturbati, prenderanno la città.

E allora?....

Siamo nelle mani del buon Dio. La causa santa per la quale abbiamo dato la vita e siamo pronti a dare, coll'aiuto di Dio anche l'ultimo sangue, avrà il suo trionfo di pace e d'amore.

P. CHIAREL
S. S. F. X.



Soluzione dei giuochi del numero di Aprile:

- 1) Samaritana-Santa Maria - 2) Abbonamenti -
3) Chi si chinò - 4) Pilade-Lapide - 5) Tradimento-Trebisonda.

Hanno inviata la soluzione giusta 61 concorrenti. La sorte ha favorito il Sem. Nazareno Monici, Seminario di Senigallia (Ancona).

Giuochi del numero di Giugno:

1) SCIARADA

*Lati core l'alveare
non è mai, lettor sincero;
lati intero voler stare
è da stolto per davvero;
se il totale vuoi avere
prega il Santo Paracleto;
per Maria tue preghiere
si otterràn l'effetto lieto.*

2) CAMBIAMENTO DI INIZIALE

- A) Nell'Italia son con l'emme
Nella Grecia son col vi
B) Son Lombardo se in testa ho l'elle
son nell'Umbria se in testa ho il ti.

3) SCIARADA

*Fra cinque sta il primiero
fra cinque sta il secondo
fra cinque è pure il terzo
imperator del mondo
fu già, lettor, l'intiero.*

4) ANAGRAMMA

*L'Ebreo errante passando in Grecia,
avendo fame, mangiò una città;
tal cittade, se anagrammata,
discreto cibo certo gli dà.*

5) MONOVERBO

v v v v v v
v v
v v
v v v v v v
v v
v v
v v v v v v

*Siam isolette - in mezzo al mare
A chi va in Cina - la via mostriamo
siam piccolette, - ma tante siamo
il nostro nome - lettor sai fare?*

Gemme

Per concorrere al premio inviare le soluzioni su cartolina doppia. Lasciare in bianco l'indirizzo della cartolina destinata a noi. Non si ha diritto al premio se sulla cartolina di concorso, saranno trattati affari di amministrazione.

Concorso a premio per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate",

Saranno premiate le tre risposte più vivaci ed originali.

La risposta deve essere inviata, su cartolina doppia, alla direzione, entro un mese dalla pubblicazione del periodico.

Non si deve scrivere il proprio indirizzo sulla cartolina di risposta.

Esito del concorso di Aprile:



« Dove andò a finire il povero esploratore? »

RISPOSTE:

- 1) Prima in arresto, poi in arrosto.
Sem. Loggi Benedetto - Fano
- 2) Ministro degli... interni del Re degli Zulù.
*Sem. Giovanni Degasperi
Sem. Magg. - Trento*
- 3) Nella... reglone che mai aveva pensato e considerato di esplorare.
Sem. Gioacchino Londrini - Assisi

CONCORSO DI GIUGNO



« Cosa c'è? »

Con approvazione ecclesiastica



LIBRI DEL P. PELERZI

P. Pelerzi ha il dono dell'impressione nitida, rilevata, ben definita. Aggiungete un periodare spezzato, sfrondato, efficace, ed avete quella comunicativa che fa vivere il lettore della impressione, del sentimento, del riso, del palpito dell'autore. Pochi scrittori, anche di quelli di professione, hanno il tocco così leggero e l'occhio così felice.

(Dalla Prefazione a
« Tipi e Scorci » di
P. Lingueglia)



**Istituto Missioni
Estere
Parma**

La figlia del Mandarino

Gentile come il fiore del miosotis è questo racconto: è un profumo gentile che olezza dalla graziosa figura di Siang, la figlia del mandarino, che, messa a contatto con alcune fanciulle cristiane si trasforma in ardente catecumena, pronta a tutto pur di ricevere il battesimo.

La Derelitta di Go-ce

È un grazioso racconto che riassume la storia delle nuove cristianità cinesi che si trovano davanti a due nemici, il fanatismo dei pagani e le selvagge razzie di boxers. È la storia di Agnese, rapita, venduta, salvata da un suo giovane parente. Vi sono episodi graziosissimi.

La Consacrata

Un'ondata di civiltà europea sbatte continuamente alle basi delle istituzioni millenarie della Repubblica Celeste e le corrode e le schianta. Non ultime vittime, il Buddismo e i Bonzi. È una delle scene più significative di questa rivoluzione che ci narra P. Pelerzi.

L'Eremita del Monte Sacro

Fantasie di maghi, di fate, di spiriti, superstizioni stupide e buona fede da strabiliare, astuzie, trincate diaboliche e cuori benefatti con virtù ingenue, macabri delitti e candori che rasentano l'idillio.

Intorno al Tempio del Cielo

Il P. Pelerzi ci narra il fidanzamento di due bimbi pagani, fatto dai genitori, come è uso presso i Cinesi, e le varie vicende per cui i due fidanzati giungono al matrimonio non più pagani, ma cattolici. Al racconto s'intrecciano i costumi famigliari della vita cinese, i riti, ecc.

Giuseppe Siao

Non è racconto, ma una storia vera. Giuseppe Siao, accusato presso un mandarino crudele di essere cristiano, piuttosto che calpestare la Croce, soffre due terribili flagellazioni, finché è liberato per l'interposizione di Mons. Volentieri. Divenne l'apostolo della città di Mi-hsien. La sua morte fu edificantissima, venne sepolto con grandi onori perché tenuto in gran concetto e considerato martire.



A che valgono i rimedi palliativi quando tutto l'organismo è in uno stato di insufficiente nutrizione e la sfiducia si fa strada nell'animo del sofferente? L'

Ovomaltina

è in questi casi il soccorso providenziale per eccellenza: essa ricostituisce rapidamente lo stato generale delle forze e rianima le energie nervose.

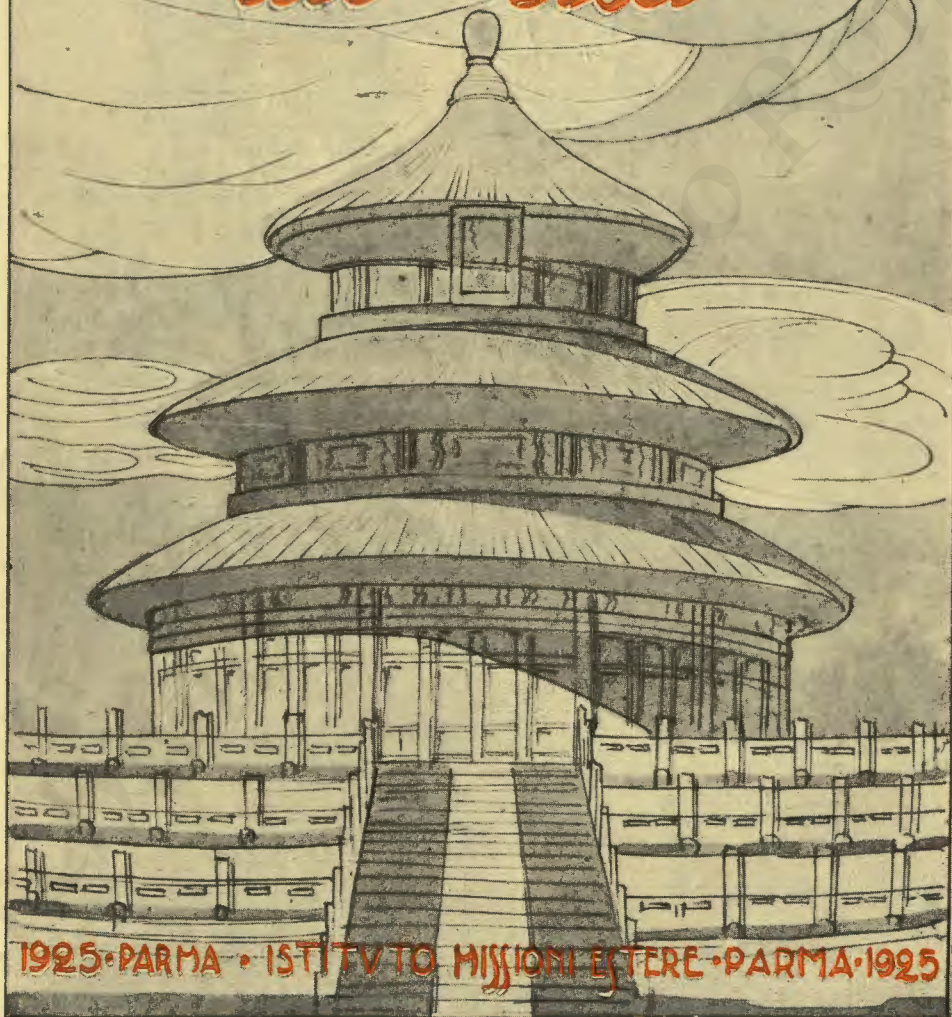
*In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola*

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D. A. WANDER S. A. - MILANO

P. EVGENIO PELERZI

Intorno al tempio - del cielo -



1925 • PARMA • ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA • 1925

Prezzo Lire 4,50